

LXX.

TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1884

Presidenza del Presidente TECCHIO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedo — Rinvio delle due interpellanze Zini e Pantaleoni — Discussione del progetto di legge sull'estensione alle vedove ed orfani degli assegnatari per la legge 4 dicembre 1879 e restituzione in tempo a presentare altre domande — Osservazioni del Senatore Paternostro P., e risposta del Senatore Sacchi G., Relatore — Dichiarazione del Ministro della Marina — Rinvio dell'articolo unico allo squittinio segreto — Discussione del progetto di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 luglio 1883, nell'isola d'Ischia — Proposta e svolgimento di un ordine del giorno del Senatore Serra, accettato dall'Ufficio Centrale e dal Ministro dei Lavori Pubblici — È aperta la discussione generale — Parlano i Senatori Mezzacapo C., Sanseverino, De Vincenzi, Paternostro P., Atenolfi e i Ministri di Grazia e Giustizia e dei Lavori Pubblici — Proposta di un ordine del giorno del Senatore Moleschott — Discorso del Senatore Curacciolo di Bella, Relatore e dichiarazione del Ministro di Grazia e Giustizia a nome del Governo — Chiusura della discussione generale — Modificazione del Senatore Canonico all'ordine del giorno del Senatore Serra — Approvazione dei due ordini del giorno Serra e Moleschott e dei 15 articoli del progetto di legge — votazione a scrutinio segreto dei due progetti dianzi discussi e di quello riguardante le modificazioni alla tassa sugli spiriti adoperati nelle industrie, già approvato in precedente seduta — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali; 2. Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 11,700,000, dovute all'Impresa Guastalla per ultimazione di lavori di costruzione di ferrovie; 3. Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'esercizio 1883; 4. Maggiori e nuove spese sul bilancio definitivo del 1883; 5. Proroga dei termini al pagamento del debito del Tesoro verso la Società anonima italiana della Regia cointeressata dei tabacchi — Lettura d'una lettera del Senatore Corte, Prefetto di Firenze, alla Presidenza del Senato — Osservazioni e proposte dei Senatori Paternostro P., Cannizzaro, Saracco, De Vincenzi, Auriti — Dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici e del Presidente — Approvazione della proposta Saracco pel rinvio della lettera al Consiglio di Presidenza — votazione dichiarata nulla per mancanza di numero legale.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

È presente il Ministro della Marina; più tardi intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, Segretario, CANONICO dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, Segretario, CANONICO dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 71. Il Comitato per la prosecuzione dei lavori al porto di Diano Marina, ricorre al Senato onde ottenere che sia continuata l'esecuzione dei lavori di quel porto, e che il porto medesimo venga collocato nella 1^a categoria.

« 72. Il Consiglio Comunale di Pizzo (Catanzaro) fa voto perchè venga mantenuto il tracciato Reggio-Castrocucco nella ferrovia compresa nella legge 29 luglio 1879, alla quale legge domanda che sia data sollecita esecuzione.

« 73. Il Consiglio comunale di Paduli (Benevento) ricorre al Senato onde ottenere che venga tenuto conto dell'ordine del giorno votato dal Parlamento in materia di affrancamento parziale dei canoni verso il Demanio ».

Il signor Senatore Morini chiede un congedo di quindici giorni per motivi di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per « Convalidazione del regio decreto 29 maggio 1881 riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti ».

Questa votazione sarà rimandata ad un momento più opportuno.

Ora è all'ordine del giorno l'interpellanza del Senatore Zini al Presidente del Consiglio dei Ministri « sui servizi politici e amministrativi dipendenti dal Ministero dell'Interno »; e del Senatore Pantaleoni « sulla concorrenza Americana e sulle condizioni in che l'Italia trovasi ad affrontarla ».

Siccome queste due interpellanze sono dirette al Presidente del Consiglio dei Ministri, evidentemente è necessaria la sua presenza, a meno che egli non abbia incaricato il signor Ministro della Marina, che veggo qui presente, di rappresentarlo.

DEL SANTO, *Ministro della Marina*. Io, poche ore fa, ho visitato il Presidente del Consiglio dei Ministri, e quantunque egli sia un poco migliorato, è tuttavia costretto al letto, e dovrà trattenervisi ancora qualche giorno per rimettersi completamente. Quindi pregherei il Senato, se crede, di rimandare queste interpellanze a quando il Presidente del Consiglio dei Ministri sarà ristabilito, e potrà venire egli stesso al Senato per rispondere.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Ringrazio l'onorevole Ministro della Marina delle comunicazioni fatte. Accetto il rinvio dell'interpellanza e fo voti

per la pronta guarigione dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Naturalmente anch'io mi associo alle parole dell'onorevole Senatore Pantaleoni, comprendendo che senza la presenza dell'onorevole Presidente del Consiglio non sarebbe possibile di svolgere le nostre idee.

PRESIDENTE. Allora l'interpellanza sarà rinviata e svolta quando il signor Presidente del Consiglio potrà intervenire alle sedute del Senato.

Discussione dei progetti di legge n. 90 e 91.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge: « Estensione alle vedove ed orfani degli assegnatari per la legge 4 dicembre 1879 e restituzione in tempo a presentare altre domande ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge l'articolo unico di questa legge.

Articolo unico.

All'articolo 9 della legge 4 dicembre 1879, N. 5168 (Serie 2^a), è sostituito il seguente:

« Le quote con questa legge assegnate che rimarranno disponibili, per decesso dei titolari o per altra causa, andranno in diminuzione delle somme inscritte nel bilancio, di cui agli articoli 6 e 7.

« Nei limiti delle quote medesime potranno però, ove ne sia il caso, essere concessi assegni vitalizi:

a) a coloro che riconosciuti dalla Commissione di cui all'art. 1 non furono tuttora ammessi a goderne i vantaggi, perchè impiegati dello Stato od altrimenti provvisti, e che per mutate circostanze venissero senza loro colpa a trovarsi nella condizione economica prescritta;

b) alle vedove ed agli orfani degli assegnatari per una parte dell'assegno spettante al marito o al padre nella proporzione stabilita dalla vigente legge sulle pensioni militari, semprechè sia comprovato il matrimonio preesistente all'epoca del fatto pel quale il marito o il padre acquistò titolo all'assegno;

c) a coloro, che non poterono utilmente in-

vocare i benefizi della legge 4 dicembre 1879, nel termine fissato dall'art. 13 e che presenteranno la loro domanda entro il termine perentorio di un anno dalla promulgazione della presente legge, e sarà riconosciuta dalla Commissione ammissibile per assegno.

« Per gli assegni di cui alla lettera C, il fondo di lire 740,000 stanziato in bilancio in virtù delle leggi 4 dicembre 1879, N. 5168 (Serie 2^a), 22 luglio 1881, N. 349 (Serie 3^a), e 16 luglio 1882, N. 893 (Serie 3^a), è aumentato di altre lire 10,000 ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore PATERNOSTRO P. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO P. Io pregherei la Commissione e l'onorevole Relatore a darmi uno schiarimento.

Nella Relazione trovo che il comma c) « concede un anno di tempo per invocare i benefizi della legge a coloro che non poterono farlo nel termine perentorio fissato dall'articolo 13 di essa. Anche questo è un atto di equità e giustizia, ecc. ».

Da questa Relazione comprendo che è stato interpretato l'articolo come era proposto e votato dalla Camera dei Deputati nel senso che tutti coloro che non si presentarono per qualunque causa sono in tempo a ripresentarsi.

Ora mi pare che al comma c) la parola *utilmente* possa intendersi in un altro senso. Difatti si dice: « a coloro che non poterono utilmente invocare i benefizi della legge 4 dicembre 1879, nel termine fissato dall'art. 13 e che presenteranno la loro domanda.... ecc. ecc. »; ciò che vorrebbe dire che coloro i quali nel periodo concesso dalla legge si presentarono, ma non lo fecero utilmente perchè non avevano i documenti in regola, non avendo potuto provare gli estremi voluti dalla legge del 1879 e perciò la Commissione disse: allo stato degli atti non trovar luogo a delibere costoro hanno un novo termine per presentare le loro istanze. Questo è il senso, secondo me, del comma c).

Ora se il Senato, d'accordo col Ministero vuol dare interpretazione estensiva al detto comma c), cioè, che possono presentare le loro domande tutti coloro che *per qualunque causa* non le pre-

sentarono in tempo utile la prima volta, io non avrei più nulla a ridire.

Prego quindi la Commissione di darmi qualche spiegazione in proposito giacchè il comma c) non parmi redatto in modo troppo felice; non voglio parlare di una nuova redazione poichè non mi sembra utile il far ritornare questo progetto di legge alla Camera per una semplice questione di redazione.

Il comma c) dice, lo ripeto: « coloro che nel termine fissato non poterono presentare *utilmente* ecc. »; ora è accaduto questo: che taluni presentarono in tempo utile la domanda ma coi documenti insufficienti, e la Commissione disse, allo stato degli atti non poter far nulla. Intanto il termine fissato decorse ed il Ministero della Guerra dei documenti pervenuti a quel dicastero dopo il termine utile in appoggio a domande presentate anteriormente, non fece caso alcuno, e non rispose neppure una parola agli istanti, essendo di già scaduto il termine fissato.

Ora dal comma c) parrebbe che potessero presentare le domande anco coloro che le presentarono allora ma non utilmente.

Io quindi ritengo utile che a questo proposito intervenga una dichiarazione esplicita che valga di chiara interpretazione così per parte dell'onorevole Relatore come per parte del Governo.

Senatore SACCHI, *Relatore*. Sta di fatto che la parola *utilmente* poteva dar luogo alla interpretazione di cui fa cenno l'onorevole Paternostro, ed è per questo motivo che nella Relazione la vostra Commissione ha creduto di bene specificare i termini ed il valore di questa parola e mi pare che abbia ottenuto lo scopo a cui mirava.

Il signor Senatore Paternostro dice che alcuni hanno presentato le istanze ma non ebbero la pensione perchè le istanze erano deficienti di diversi requisiti.

Io faccio notare (e questo lo posso dire con piena conoscenza di causa perchè sono anche presidente della Commissione per l'esecuzione della legge 4 dicembre 1879) che a coloro che presentarono queste istanze fu dato tempo per rinvenire i documenti necessari mancanti, per poi ripresentarle, e la Commissione ebbe a deliberare non sopra reclami pervenuti una sol volta ma sopra reclami ripetuti tre o quattro

volte, e si venne al punto in cui si credette necessario metter fine a questi ripetuti reclami. Si scrisse al Ministero pregandolo di voler comunicare ufficialmente questa deliberazione della Commissione.

Infatti, per mezzo della *Gazzetta Ufficiale*, si fece noto che si stabiliva un dato tempo oltre il quale non si sarebbero più accettati i reclami.

Ora vi sarebbero altri casi (per i quali prevede questo progetto di legge che è veramente un atto di giustizia, come ebbe a riconoscere anche la Commissione) che per cause indipendenti dalla loro volontà non poterono presentare le istanze in tempo opportuno e furono respinte. E per me questo *utilmente* vuol dire presentate nel tempo utile e non si riferisce a quelli che ebbero tutto il tempo necessario per comprovare i loro diritti e non vi riescirono.

Il Senato ed il Governo possono vedere facilmente quale è lo scopo della Commissione nel fare questa restrizione di tempo; che cioè quelli che sono autorizzati a presentare le domande sono tutti quelli che o non le hanno mai presentate, ovvero non le hanno presentate in tempo opportuno, epperò solo furono respinte.

Non si intende però minimamente di riaprire l'adito a presentare nuove istanze a tutti quelli per i quali furono già respinte due, tre, quattro volte, e fu a loro dato tutto il tempo materiale per potersi mettere in regola.

Queste sono le dichiarazioni che posso fare a nome della Commissione.

Senatore PATERNOSTRO P. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO P. Io ringrazio l'onorevole Relatore di queste spiegazioni, che sono quelle che io mi aspettava. Io sono precisamente nel suo ordine di idee.

In quanto poi alle domande che non potranno essere accettate, perchè, presentate, furono respinte, con deliberazione passata in cosa giudicata, questo è affare che riguarderà la Commissione. La legge dice quello che dice, il Magistrato l'applicherà.

È ritenuto adunque questo, che coloro i quali non presentarono le loro istanze in quel termine utile stabilito dalla legge 4 dicembre 1879 hanno diritto di presentarle nel nuovo termine aperto col progetto di legge che stiamo discutendo.

DEL SANTO, *Ministro della Marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEL SANTO, *Ministro della Marina*. Il Governo si associa pienamente all'opinione espressa dal Relatore della Commissione sul modo d'interpretare la legge nella sua applicazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, trattandosi di articolo unico, il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Ora passiamo all'altro progetto di legge intitolato: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 luglio 1883 nell'isola d'Ischia ».

Prego il Senatore, Segretario, Canonico di leggere il progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Il primo iscritto per questa discussione è l'onorevole Senatore Mezzacapo Carlo.

Senatore SERRA. Domando la parola prima che si apra la discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SERRA. Signori Senatori. Il vostro Ufficio Centrale nella sua elaborata Relazione fu fedele interprete del sentimento di questo alto Consesso, quando, dopo d'aver reso un tributo di lode ben meritato al Governo, all'Amministrazione della provincia di Napoli ed alle autorità preposte alla conservazione dell'ordine pubblico durante la catastrofe di Casamicciola, espresse il voto di gratitudine alle illustri nazioni le quali con amorevolezza e con generosità concorsero ad alleggerire i danni della giustamente deplorata catastrofe dell'isola d'Ischia. Con questo atto esse nazioni dimostrarono che il sentimento della carità non è arrestato da frontiere, nè da diversità di religiose credenze.

Questa prova di amorevolezza e di generosità verso la infelice isola d'Ischia importa per mio avviso anche una dimostrazione di benevolenza e di stima verso l'intera Italia. Onde parrebbe opportuno che il Senato del Regno confermasse con un voto solenne il concetto di gratitudine espresso alle nazioni civili di Europa ed ai loro illustri capi approvando l'ordine del giorno che io ho l'onore di proporre:

« Il Senato del Regno d'Italia esprime senti-

menti di gratitudine alle nazioni civili ed ai loro illustri capi per l'amorevolezza e la generosità colla quale concorsero ad alleggerire le conseguenze del terremoto che colpì nello scorso luglio l'isola d'Ischia». (*Bene, bravissimo*).

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Ho appena bisogno, in nome dell'Ufficio Centrale, di dichiarare come esso si accosti pienamente e lietamente alla proposta fatta dall'illustre Senatore Serra. Già nella Relazione che io ebbi l'onore di presentare in nome dell'Ufficio Centrale al Senato, furono espressi, in quel modo che mi fu consentito dalla brevità del tempo, i sentimenti di riconoscenza di cui il Senato e la nazione tutta d'Italia devono essere informati verso le nazioni straniere e verso i loro augusti capi per gli attestati di benevolenza dati ad una terra italiana in così luttuosa emergenza. Noi dobbiamo considerare questa dimostrazione non solo come espressione di quella carità e benevolenza che son proprie della civiltà moderna, ma eziandio come attestato di simpatia verso la nuova Italia, a cui l'Europa riconosce il merito che essa ha di adoperarsi, per quanto le sue forze lo consentano, alla civiltà comune.

Quindi non solamente l'Ufficio Centrale accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Senatore Serra, ma lo ringrazia, e fa vivissima istanza al Senato perchè voglia accettarlo e votarlo.

PRESIDENTE. Si porrà ai voti quest'ordine del giorno appena finita la discussione.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Il Governo unisce il proprio plauso a quello che il Senato mediante il suo ordine del giorno vuole inviare alle nazioni tutte che hanno concorso ad alleviare i danni gravissimi che hanno colpito l'isola d'Ischia. Quello slancio mirabile di carità fu una testimonianza nuova della solidarietà che oggi unisce tutte le nazioni, fu un atto di simpatia invidiabile dato alla giovane Italia. (*Bravo*).

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione ge-

nerale, riserbando di porre ai voti quest'ordine del giorno nella chiusa della discussione stessa.

Per la discussione generale, come ho già annunciato, è iscritto per primo l'onorevole Senatore Mezzacapo Carlo, al quale do facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO C. Per la prima volta prendo la parola con molta esitanza in quest'Aula, perchè nel parlare il Senatore, non è facile lo staccarlo dall'individuo che si è trovato generalmente attaccato.

In me si riunisce la doppia qualità di capo delle forze militari in Napoli e di Senatore del regno.

Dichiaro in un modo assoluto, e non potrebbe essere altrimenti, che parla qui il Senatore; ma debbo pure dichiarare, che avrei fatto a meno di parlare se avessi dovuto farlo in mio nome soltanto.

Io credo, come Senatore, di dovere anche prendere le difese di coloro che sono dipendenti dal comandante militare delle forze di Napoli, e che nelle accuse si sono trovati inclusi; accuse per le quali le autorità militari, che pure credo tanto fecero a vantaggio di Casamicciola, parve come se avessero trascurato il loro dovere.

Io, quindi, a difesa di quest'autorità militare oso prendere la parola nel Senato. Sarò brevissimo, perchè non è questo il luogo nel quale si possa entrare in certi particolari; pur tuttavia, siccome di questa questione se ne è discusso nell'altro ramo del Parlamento, e se ne è anche fatto cenno nella Relazione del Senato con parole benevoli, mi sento in certo modo incoraggiato a prendere la parola.

Io credo che, se non tutti, quasi tutti avranno letto, o per lo meno sentito la polemica animata che fu fatta in Napoli nella parte più influente della stampa, intorno alla titubanza mostrata dall'autorità militare nell'adempire il proprio dovere in occasione del disastro dell'isola d'Ischia. Io non vado a cercare le misere cagioni che possono aver mossa tutta questa agitazione, perchè non sarebbero questioni degne di quest'Aula; ma il fatto esiste.

Innanzi a questi attacchi l'autorità militare seppe serbare la sua calma, animata dal sentimento che l'autorità non scende a polemica; l'autorità rende conto del suo operato al Governo, il quale è giudice del come, del quando

e del modo come si debba illuminare l'opinione pubblica. (*Bene, bravo*).

L'autorità militare credette pure che siffatta polemica potesse finire in quel mare agitato della stampa, ma che non andasse più oltre. In ogni modo confidò che se questa questione avesse dovuto esser portata in altr'Aula, il Governo avrebbe saputo troncarla con una parola franca e decisa.

Nella Relazione dell'altro ramo del Parlamento il Relatore non solo fece la Relazione della legge, ma credette di dover scender anche ai fatti.

Io debbo ritenere che il Relatore, nell'informarsi di questi fatti, sia andato ad attingere alle fonti del Governo, non dovendo supporre che avesse voluto farsi eco degli articoli della stampa.

Dunque alle fonti governative dove egli ha attinto, deve aver trovate notizie diverse da quelle che doveva aver il Ministero della Guerra; perocchè il Ministero della Guerra quando ebbe a rispondere agli attacchi che si facevano alle autorità militari, ebbe la possibilità di distruggerle completamente, e giustificare l'autorità. Il Ministro della Marina fece altrettanto per la marina. Il Ministro dell'Interno fece lo stesso e calorosamente per le autorità civili; ma, dopo aver adempiuto a questo suo dovere come Ministro dell'Interno, dimenticò che era Presidente del Consiglio dei Ministri, e che come Presidente del Consiglio doveva sintetizzare il pensiero del Governo. Ossia, dopo aver difeso i suoi dipendenti come Ministro dell'Interno, mi pare che avrebbe dovuto mettere tutti in un fascio solo, e conglobare tutta la questione; ma con quello stesso calore con cui aveva perorato prima, per poter dire: tutti hanno fatto il loro dovere allo stesso modo. Invece no.

Il Presidente del Consiglio, finita la sua bella perorazione da oratore quale è, dopo se ne uscì con due parole: Avete sentito il Ministro della Guerra, avete sentito il Ministro della Marina; quindi le autorità tutte hanno fatto il loro dovere.

Questo lasciare l'autorità militare nell'ombra, dopo tanta luce che aveva fatto vibrare da prima, ha lasciato l'impressione in me e negli altri, che forse nel pensiero, non del Ministro della Guerra, o della Marina, ma nel pensiero dell'entè Governo non fossero tutte le autorità tenute allo stesso livello; cioè si credesse che talune avessero agito

bene, altre avessero lasciato qualche cosa a desiderare.

Qui, con dispiacere, non vedo il Presidente del Consiglio, perchè si trova fortemente indisposto; ma vedo il Ministro dei Lavori Pubblici, il quale, essendo stato lungamente nell'isola ed avendo adoperata l'opera sua con tanto amore e coscienza, ed esaminate le cose da vicino, credo sia in caso, meglio di qualunque altro, di poter apprezzare i fatti che starò per narrare. Io non dirò le cose che sommarissimamente; giudicheranno loro se le autorità hanno fatto il loro dovere: a me pare che sì.

Si è molto discusso se i soccorsi erano partiti a tempo, se l'autorità militare aveva sviluppato i mezzi di cui disponeva, se le richieste erano giunte a tempo o no, ecc. Per me tutte queste quistioni sono semplicissime. Si tratta di fatti accaduti ed accertati; questioni basate su documenti, su rapporti, su telegrammi.

Quindi è, che quando si vuol sceverare cotesti fatti da tutto ciò che è passione, che è partito (inevitabili in ogni paese), è facilissimo scorgere il vero dove si trova.

La città di Napoli è una città vastissima dove le distanze si misurano a chilometri. All'una ed un quarto della notte, quando tutti dormono il primo sonno che, suol dirsi, è il più profondo, giunge in Napoli un telegramma. Voi ben comprendete quanto tempo ci voglia a rendere pubblico un telegramma, in una vasta città come Napoli, a tutte le autorità militari che debbono concorrere per organizzare un servizio alla 1 e 1/4 dopo la mezzanotte!

Le caserme sono in diversi punti della città e le une dalle altre distanti; i magazzini dai quali si debbono prendere i materiali necessari, sono altrove; i magazzinieri abitano in altre località.... Ebbene, o Signori, riunite tutte queste circostanze di fatto, e poi sappiatemi dire se le autorità militari non abbiano dovuto far miracoli per far giungere alle 4 e mezzo del mattino, cioè tre ore dopo il telegramma, i primi soccorsi sulla riva per imbarcarsi.

Credete forse che si sia fatto ciò, perchè si sia ricevuto una spinta da quell'autorità che avrebbe forse dovuto darla? no.

L'autorità politica ricevette quasi nello stesso momento l'avviso, e fu certamente sbalordita

della responsabilità che assumeva e delle tante cure che dovevano affacciarsi alla sua mente. In quel momento, dirò quasi, ebbe fiducia nell'autorità militare, che dava notizia del disastro per mezzo di un telegramma dall'isola stessa, alla autorità civile. Come dissi, l'autorità civile confidò pienamente nella autorità militare, ed ebbe ragione; perchè, senza alcuna richiesta, questa sviluppava tutti i mezzi suoi, tanto che in meno di tre ore ed un quarto era in grado di poter imbarcare le truppe che aveva potuto mettere insieme per recare soccorso a quell'isola disgraziata.

In che consistevano queste truppe? Primieramente ricorderò, come la sventura accadde in un momento in cui la città di Napoli era quasi priva di truppa.

Vi era un campo di tre reggimenti di fanteria con cavalleria ed artiglieria a Caserta. Uno di questi reggimenti faceva parte della guarnigione di Napoli, ed il presidio di questa città aveva dovuto dare inoltre le guarnigioni in luogo del reggimento tolto da Gaeta, non che da Capua ed altre località. Essa era così ridotta, con disponibili soli 600 uomini, co' quali doveva provvedere agli svariati servizi abbi-sognevola.

Da questi seicento uomini bisognava dedurre il servizio d'ordine pubblico, che in quella circostanza non era lieve; perchè accorrevano in Napoli centinaia di feriti, e perchè oltre ciò la curiosità pubblica e, diciamo pure, la commozione pubblica faceva affollare tutti nelle strade, sicchè non era facile il mantenere l'ordine. Bisognava pure far fronte ad altre piccole eventualità che potessero occorrere, per aiutare sulla riva i trasporti dei feriti.

Il primo provvedimento che fu preso in quell'occasione si fu quello di sospendere il cambio delle guardie, tanto che in quel giorno i soldati rimasero 48 ore al posto.

Ebbene, con tutto questo servizio si arrivò a raccogliere 300 o 400 uomini, niente di più. Ma questi 300 o 400 uomini erano tutti adatti per quel servizio? No, perchè non si trattava di andare a mantenere l'ordine pubblico. Parte di quella truppa occorreva in Ischia anche per conservare l'ordine pubblico, ma principalmente ne era necessaria per provvedere ai soccorsi; e questo bisogna farlo con uomini e materiale acconcio.

La prima idea fu pertanto di raccogliere tutti gli zappatori dei reggimenti; e vedono che sopra 400 uomini gli zappatori non erano che una piccolissima parte. Si prese quella truppa che era più adatta a questo servizio, l'artiglieria, e la si fornì di zappe e di pale e di tutti quegli strumenti che avevamo. Nè si poteva fare più di questo; non potevamo fare uso di mezzi che non avevamo. Così si unì quel poco di truppa in buon ordine, e si cercò d'imbarcarla.

Questi 300 o 400 uomini nel corso della metà del giorno, erano tutti all'isola d'Ischia.

I primi alle 4 1/2 erano pronti, ma partirono alle 6 40. La marina non poteva fare miracoli, avendo i suoi legni disarmati, le sue macchine smontate; e poi era giorno di domenica, ed i lavoratori certamente non li aveva tutti pronti, nè tutti erano accorsi all'arsenale; il ritardo è dunque giustificato per parte della marina. Il che ci spiega come sia avvenuto, che, mentre le truppe erano pronte per partire alle ore 4 1/2, sono partite alle 6 40.

Domando se in ciò ci sia stata perdita di tempo e trascuratezza per parte dell'autorità militare.

Ma l'autorità militare forse si arrestò a questo? No; mentre andava sviluppando questi pochi mezzi, che erano i soli che avesse in quel momento, altri maggiori ne apparecchiava. Non si hanno che da prendere i registri telegrafici, e si vedrà la quantità di telegrammi che sono partiti alle due di notte, firmati non dirò da me, ma dal comandante del corpo di armata di Napoli, per chiamare truppa da Caserta, da Salerno, da Nocera. Si telegrafò al Ministro della Guerra per avere zappatori, e così ne sono venuti da Roma, da Pavia, da Casale; da ogni dove. Ebbene, mentre nel corso del giorno non si avevano che 600 uomini, e di questi 300 o 400 soli disponibili da potersi mandare a Casamicciola, la sera erano già partiti o imbarcati ben 1200 uomini.

Debbono dunque essersi fatti degli sforzi per raggiungere questo risultato, tenuto conto che queste truppe erano sparse su tutta la rete ferroviaria del Regno, e si sono dovute far venire da tutte le parti.

Eppure i giornali hanno avuto, non so, la franchezza di dire che i bersaglieri avevano ritardato, e sapete perchè? Perchè, di-

cevano, li hanno fatti venire a marcie ordinarie! Invece, o Signori, il comandante dei bersaglieri, per affrettarne la venuta, poichè alla ferrovia il capo stazione giustamente osservava di non poter fare un treno facoltativo, se non in una certa ora, disse: Io sono qui col mio battaglione, e ci presentiamo come viaggiatori ordinari, e così prendo a prezzo intiero di biglietto il primo diretto per Napoli.

Egli adunque, invece di venire a marcie ordinarie, è arrivato con i suoi uomini in treno diretto, pagando il biglietto per intiero, mentre la stampa con una franchezza unica asseriva che i bersaglieri erano giunti a piedi.

Si è perfino nell'altro ramo del Parlamento fatto colpa all'autorità militare di non essersi servita del telegrafo, come se fosse supponibile che, per trasmettere ordini, nell'anno 1884, si possa fare uso di altro mezzo.

Ma tutte queste accuse, o Signori, non mi meravigliano, dal momento che nel disastro di Casamicciola si è voluta ficcare la politica e lo spirito di parte.

Le forze adunque giungevano alla spicciolata a misura che erano pronte, e venivano immediatamente imbarcate man mano che la marina approntava i mezzi di trasporto, e come potevano, e quando potevano giungevano sul luogo del disastro.

I bisogni erano immensi, e l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici lo sa più d'ogni altro. Anche oggi recandosi a Casamicciola, ove giorni sono andai con un alto personaggio, si resta meravigliati a vedere quelle rovine, e ci si domanda ancora come era possibile soccorrere ad un tempo tanta gente lì sotto sepolta.

Riconosciuta l'impotenza dei mezzi per tanto disastro, l'impazienza generale doveva naturalmente accusare qualcuno; e quest'accusa cadde sull'autorità militare, come quella che ha molti uomini a sua disposizione, e dispone di mezzi maggiori delle altre autorità.

Eppure l'autorità militare, oltre all'aver fatto quanto ho avuto l'onore di dire al Senato, spediva sul luogo e tende, e coperte, e camicie, e mutande, e medicinali e viveri. In un momento furono vuotati i magazzini, e furono spedite 1,500 razioni, e ne furono messe immediatamente in confezione altre ottomila, e così successivamente in seguito; cosicchè in pochi giorni

abbiamo fornito 34 mila razioni di pane e rivedutele sull'isola d'Ischia.

Aggiungasi a ciò, che sulle rive di Napoli venivano sbarcati da una quantità di vapori accorsi al salvataggio, a centinaia i feriti con rapidità vertiginosa. Ebbene, il comando militare si trovò subito pronto a procurare i mezzi occorrenti; egli personalmente si è recato sul luogo a fare organizzare sotto i suoi occhi questo servizio, e d'accordo col sindaco, che là pure si trovava in cerca di aiuti per poter soccorrere tutti questi infelici, ha fatto il meglio che si poteva.

L'autorità militare ha inoltre fatto osservare a quell'egregio uomo che stava a capo dell'autorità municipale, e che tanto s'interessava per cotesti infelici, che, se egli avesse voluto limitarsi ai soli mezzi militari, sarebbe riuscito a far poca cosa; perchè i mezzi militari erano scarsi e non si sarebbe potuto avere che qualche centinaio di letti da disporre nel nostro ospedale militare; e che quindi era uopo far appello ai più potenti mezzi che poteva offrire una grande città come Napoli.

Il sindaco afferrò subito l'idea, si pose all'opera con un ardore grandissimo, e allora si videro con gran facilità correre sopra luogo le offerte di tutti gli ospedali di Napoli, per cui si potè ricoverare tutti i feriti senza difficoltà; mentre che, se avessimo dovuto limitarci ai soli mezzi militari, ne sarebbero rimasti molti o non ricoverati, o mal ricoverati.

Il sindaco della città procurò inoltre una gran quantità di vetture, ma queste non erano adattate alla bisogna; ebbene, l'autorità militare ha fatto aprire i magazzini, ha cacciato fuori dall'arsenale tutto il materiale in costruzione da guerra, e direi quasi che lo abbiamo sperimentato, e trovato buono; abbiamo portato sul luogo da 34 a 35 carri di tutte le nature; ambulanze da feriti, ambulanze ordinarie, carri da trasporto, attaccati tutti con pariglia di cavalli della truppa e condotti da artiglieri, mentre che altri militari aiutavano i trasporti.

Il servizio come è proceduto? Vi è forse rimasto un ferito dieci minuti ad aspettare che lo trasportassero in luogo di ricovero? Colla unione dei mezzi civili con quelli militari, si è potuto fare il servizio perfettamente.

Se ciò che si è fatto per il trasporto dei

feriti, si fosse fatto per soccorrere Casamicciola, questa avrebbe avuto mezzi più potenti dei pochi che ha potuto darle la milizia.

La prova l'avemmo quando venne l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale in un giorno sviluppò tutti i mezzi di cui poteva disporre la città di Napoli. Il fatto è che per quei lavori occorrevano uomini e mezzi adatti; quindi lavoratori ai porti, lavoratori alle ferrovie ed alle acque, e squadre di intraprenditori di lavori delle grandi imprese.

Ora si domandi a chi è stato sopra luogo, di quale utilità non furono quegli operai civili, a riscontro della truppa, a malgrado che questa spiegasse tanta abnegazione e spirito di sacrificio, come può farne fede l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici?

Ma perchè, dunque, gli stessi mezzi non si erano provveduti nel giorno prima? Io non lo saprei: probabilmente perchè l'autorità prefettizia, con slancio generoso certo e che io encomio ed ammiro, corse sull'isola con soli nove carabinieri; e sciupò un tempo prezioso. Mentre che, se avesse ritardato una mezz'ora per mettersi d'accordo coll'autorità militare, invece di confidar sui mezzi che questa non aveva, l'autorità militare l'avrebbe messa a giorno, come fece con l'autorità municipale, e le avrebbe detto: badate, non confidate nei mezzi miei che sono pochi: io vi darò tutto quello che potrò; ma mezzi ce ne vogliono molti, e qui, in una città come Napoli, bisogna svilupparli. Invece l'autorità prefettizia, corsa sopra il luogo, non prese prima i voluti concerti coll'autorità militare, e troppo tardi si accorse che i mezzi di cui questa poteva disporre, non erano proporzionati al bisogno.

Allora crebbe il gridare della stampa contro l'autorità militare, che diceva non aver dato i mezzi opportuni!

All'indomani venne l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale con mano energica assunse l'indirizzo di tutto; ed allora con gli stessi mezzi che non furono sviluppati il giorno prima, e che sarebbero stati utilissimi, si diede opera ai lavori. Non dubito che se il Ministro non fosse giunto, l'autorità prefettizia avrebbe fatto altrettanto.

Capisco pure che l'autorità politica potesse avere una certa titubanza ad usare di quei mezzi, perchè per combinazione appunto in quel

giorno-avevano luogo in Napoli le elezioni municipali; lotta preparata di lunga mano fra i partiti contendenti. Naturalmente, il prendere la risoluzione di sospendere le elezioni era misura molto grave. Quando forse quell'autorità si accorse della gravità del caso, l'avrebbe fatto; ma era tardi, poichè quando giunse ad Ischia era interrotto il telegrafo con la città.

Ripeto, io sono sicuro che, se l'autorità prefettizia avesse fino dalla sera prima preso i concerti coll'autorità militare, avrebbe avvisato ai mezzi che le occorrevano.

Adunque, se vi fu difetto di mezzi per soccorrere l'isola d'Ischia, si dovrà attribuirne la colpa all'autorità militare?

Io non accuso l'autorità politica, perchè dico che essa non poteva fare diversamente nelle condizioni in cui si sono svolti gli avvenimenti, ed in cui essa si trovava; ma forse per questo si deve accusare l'autorità militare, che non ha trascurato alcun mezzo che era in suo potere, nel minor tempo possibile, e adoperandovi quanti uomini erano a sua disposizione?

Io dicevo che l'autorità militare aveva agito di propria iniziativa, e, lo ripeto: essa agì di propria iniziativa.

Quando, invero, le è giunta la prima richiesta di soccorsi? Alle tre e un quarto del mattino, quando già tutto era in movimento, e che quanto ciò che le si richiedeva era già fatto. Ma debbo però dichiarare che, se la richiesta l'avesse ricevuta due ore prima, le conseguenze erano le stesse.

Il ritardo di richiesta non ha portato nessun danno, perchè l'autorità militare aveva sviluppato i suoi mezzi indipendentemente dall'autorità politica.

Così pure, la seconda richiesta della mattina, l'autorità militare quando l'ha avuta?

Io non so a che ora sia partita, ma so che l'ha avuta dalle dieci e mezzo alle undici del mattino; quando cioè erano già partite nove compagnie, se ne faceva richiesta di otto: per cui non ci fu altro da provvedere.

Inoltre, l'autorità militare aveva avuto la previdenza di mandare sopra luogo un distinto tenente colonnello del genio, lo stesso che aveva diretto i lavori nell'altra catastrofe di Casamicciola, perchè dirigesse i lavori anche in questa circostanza; e di più vi aveva mandato un tenente colonnello capo di stato maggiore,

perchè, servendosi di tutte le truppe che si trovavano a portata, prendesse tutti quei provvedimenti che potevano occorrere allo scopo. Questo colonnello capo di stato maggiore fu il primo a telegrafare, facendo la stessa richiesta che venne per mezzo del Consigliere delegato, delle 8 compagnie; ma, subito dopo con un altro telegramma aggiungeva: *Otto compagnie sono poche; vi vogliono 4 battaglioni.* L'autorità militare non attese altre richieste per parte dell'autorità politica, provvide quei quattro battaglioni d'iniziativa propria.

Richieste di altre truppe non ne sono venute, fino a che non giunse il Ministro dei Lavori Pubblici.

Dunque l'autorità militare ha pensato alla direzione dei lavori, ha pensato a mandare sul luogo, non un ufficiale qualunque, ma un capo di stato maggiore per riconoscere i danni e domandare immediatamente i mezzi che occorrevano, e sviluppò tutti i mezzi di cui poteva disporre nella giornata. E quando l'autorità militare ha fatto tutto questo, si potrà dire che essa non ha fatto il suo dovere?

Dubiterei quasi della equità, se si potesse dire ciò.

Io dico: potettero i mezzi non essere proporzionati, ma se non lo furono, non fu certo per causa dell'autorità militare.

Io non accuso l'autorità prefettizia, perchè giustifico perfettamente le ragioni che non le permisero di sviluppare i mezzi civili.

Ricordo pure che a Pozzuoli vi erano due compagnie di linea che avrebbero potuto essere adoperate immediatamente, trasportandole su barche rimorchiate da un piccolo vaporetto, che vi è sempre nel porto. Ma no! Il sottoprefetto avendo avuto l'avviso tardi, s'imbarcò e se ne andò senza neppure avvisare l'autorità militare che si trovava colà; la quale, per combinazione, quella mattina non aveva nemmeno avuto occasione di uscire presto di casa, non avendo istruzioni da fare, e seppa così molto tardi il disastro di Casamicciola e la partenza del sotto prefetto. Il comandante del presidio anzi ne fece oggetto di reclamo per l'inerzia in cui era lasciato quel presidio, mentre avrebbe potuto essere adoperato immediatamente.

Vedete quindi, o Signori, che se per lo slancio, per l'abnegazione con cui operò l'autorità prefettizia non si tien conto di quegli involontari

errori, e giustamente si encomia il suo operato, si dovrà lasciare nell'ombra l'autorità militare, la quale ha avuto la fortuna, per la condizione speciale nella quale si è trovata, di non aver avuto ad incorrere in questi errori, ed ha fatto tutto ciò che poteva e doveva? V'è una ragione per lasciarla in seconda linea? Io credo, o Signori, che, ciò facendo, non vi sarebbe giustizia distributiva.

Ritengo quindi, che se l'autorità prefettizia ha meritato, non dirò gli elogi della stampa, perchè la stampa dice ciò che vuole, ma gli elogi del Governo, li meriti nell'istessa linea anche l'autorità militare.

In quanto alla stampa, io dirò, che col non rispondere, l'autorità militare ha avuto una piccola soddisfazione. Difatti, quando i giornali chiusero la polemica, lo fecero in questo modo: « Noi, nel chiudere la polemica, dichiariamo di essere principalmente irritati (farò il nome, era nel giornale) contro il generale Carlo Mezzacapo (sono parole testuali) per il suo aulico disprezzo per la stampa e per la pubblica opinione ».

Io ne risi e dissi a me stesso: disprezzo nè per la stampa, nè per la pubblica opinione. Noncuranza per le passioni della stampa sì; disprezzo per la buona stampa, che veramente parla per il bene e pel vero, no: per essa rispetto e non disprezzo. Disprezzo poi della pubblica opinione tanto meno. Di quale pubblica opinione vuoi parlare? L'opinione fittizia, l'opinione del momento formata così, colla passione che si agita? La vera pubblica opinione richiede molto tempo per elaborarsi, e si elabora pian pianino, alla sordina; allora si forma quell'opinione calma, quell'opinione che forma la riputazione degli individui; e nessuno può disprezzare la propria riputazione.

Così vidi allora in quegli attacchi contro l'autorità militare uno sfogo della stampa partigiana, e dissi: ho fatto bene. Perchè se l'autorità militare si fosse lasciata trascinare ad una qualche risposta qualunque, avremmo avuto uno scandalo di polemica, che non deve farsi fra autorità costituite.

Per non intrattenere di più il Senato su queste miserie, fermerò qui queste mie poche parole, sperando che esse possano valere a rafforzare i giudizi in quei che potessero averlo favorevole, o modificarlo in quelli che non l'aves-

sero, e spero soprattutto di avere una parola rassicurante dal Governo. (*Segni approvazione*).

GIANNUZZI-SAVELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GIANNUZZI SAVELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Io lascerò ai miei onorevoli Colleghi, i quali hanno avuto cognizione più speciale di questi fatti, di rispondere all'onorevole Senatore Mezzacapo. Ho domandato la parola per fare una semplice dichiarazione, e per non lasciar passare inosservata una espressione con la quale l'onorevole Senatore ha incominciato il suo discorso.

Egli, mentre ha affermato che nell'altro ramo del Parlamento i Ministri della Marina e della Guerra avevano analizzato i fatti ed avevano dette delle parole che a lui suonavano confortevoli, ha creduto di rimarcare che l'onorevole Presidente del Consiglio, non aveva, come gli altri Ministri, adoperate parole egualmente lusinghiere per lui, ed ha aggiunto che non gli bastava che il Presidente del Consiglio, associandosi a quello che gli altri Ministri avevano detto, avesse ripetuto che le autorità tutte avevano fatto il loro dovere.

Ora, in questa osservazione dell'onorevole Mezzacapo io trovo che egli è incorso in due equivoci; da un canto egli forse non ha avuto intero riguardo al regolamento del Senato, il quale non permette che si censurino parole le quali sieno state proferite nell'altra Aula del Parlamento; dall'altro canto poi egli ha dimenticato una verità elementare costituzionale che, cioè, quando un Ministro parla, non esprime il suo concetto ma bensì il concetto del Governo; e che, per conseguenza, quando un Ministro o della Guerra o della Marina ha detto qualche cosa, questa qualche cosa, per la solidarietà che avvince tutti i membri del Gabinetto, è l'espressione del sentimento e del pensiero del Governo, e quindi non occorre che altri venga in aiuto ed avvalori ciò che un Ministro ha pronunciato.

È tanto più sono rimasto dolente che l'onorevole Mezzacapo abbia fatta questa osservazione sul contegno tenuto allora dal Presidente del Consiglio dei Ministri, in quanto che egli medesimo aveva osservato che i Ministri della Guerra e della Marina avevano pienamente giustificato e l'armata e l'esercito; e per con-

seguenza, quando il Presidente del Consiglio aveva con poche parole confermato anch'egli questo pensiero, ed aveva detto che le autorità si erano tutte ben comportate, io credo che questo sia stato più che sufficiente per giustificare il Presidente del Consiglio.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SANSEVERINO. Signori senatori, la legge che il Governo vi ha presentato e che fu già approvata dall'altro ramo del Parlamento, ha raccolto il voto favorevole dal nostro Ufficio Centrale; confido che avrà anche quello del Senato, imperocchè questa è una legge la quale viene a lenire una grave sventura, è una legge che risponde a quel sentimento di pietà che ha destato in tutta Italia e nel mondo intero il disastro d'Ischia; è una legge la quale farà risorgere la bellissima fra le isole del Golfo di Napoli. E difatti, o Signori, se alla perdita di tante e stimate esistenze solo ci rimane il conforto del pianto, ai danni di altra natura si poteva porre riparo; e questo per quanto possibile fu fatto per opera di tanti benemeriti cittadini, per l'opera del nostro esercito guidato e diretto dagli illustri suoi capi, per opera del Governo il quale accorse subito sopra il luogo nella persona dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, della cui azione a me non spetta parlare, ma mi è caro ripetere che il suo nome è venerato dall'intera popolazione dell'isola.

Voi, o Signori, già sapete da molte pubblicazioni quanto si è fatto nell'isola d'Ischia dopo il terremoto, sapete che si è provveduto subito a spedire sopra luogo pane, razioni di viveri, vestiti, oggetti di masserizie di diversa natura, si è provveduto a costituire dei ricoveri per alloggiare alla meglio le popolazioni che si trovavano senza tetto in seguito al disastro.

E si costruirono perciò molte baracche in legno che offrono 2360 vani capaci di albergare più di 8000 persone.

Nel mentre si costruivano questi ricoveri provvisori, si fabbricarono pure delle casine a un piano, a due piani, alcune in legno; altre in ferro, altre in legno e muratura, che servir potranno di modello per le future costruzioni che si dovranno elevare nell'isola d'Ischia, onde queste possano resistere agli urti di future possibili scosse.

Si sgombraron le vie divenute impraticabili per le macerie. Si fece un acquedotto che conduce in Casamicciola le acque del Buceto con una percorrenza di oltre 3 chilometri, provvedendo così di acqua potabile quel paese, che ne rimaneva privo in seguito al crollamento delle cisterne.

Tutti questi grandissimi lavori d'ingegneria resi difficili e dalle pratiche amministrative per espropriare i terreni sui quali dovevano sorgere le baracche, e dalle difficoltà di dover questi terreni orizzontare e rendere accessibili mediante strade con l'aggravio di dover portar tutto il materiale del continente nell'isola, furono compiuti in pochi mesi, ed ora è tutto ultimato, sicchè la popolazione, alla meglio, si trova alloggiata.

Agli isolani che scossi ed impauriti dal disastro vennero sul continente a cercare ricovero fu dato un sussidio giornaliero, e ne presero particolare cura il Comitato provinciale ed il Comitato municipale di Napoli. A tutti quelli che appartenevano ad altre provincie del Regno, furono dati i mezzi di trasporto gratuito, e sussidiati onde potessero ricoverare alle proprie case. Per i rimasti nell'isola, nei primi giorni fu spedito il vitto; successivamente, per cura del Comitato centrale, furono messe a disposizione dei sindaci locali, delle somme onde sussidiare giornalmente quanti non erano in grado di guadagnarsi il pane.

Si procedette pure al collocamento degli orfani in diversi stabilimenti di ricovero, dove questi sventurati che il disastro privò dei genitori hanno trovato nella pubblica carità chi provvede amorosamente non solo al loro mantenimento ma anche alla loro educazione.

Si provvide pure agli infermi collocandoli sia in stabilimenti, sia somministrando loro un sussidio giornaliero.

Questa fu l'opera del Comitato Centrale, opera che fu poi seguita da quella di predisporre il lavoro per i sussidi definitivi.

Il danaro che la pubblica carità ha fatto convergere nelle casse del Comitato e che fu depositato al Banco di Napoli, ascendente alla rilevante somma di oltre lire 4,300,000, deve, dopo aver soddisfatti ai primi e più necessari bisogni, venir diviso fra quelli che sono stati danneggiati, in compenso od in diminuzione del danno che essi hanno sofferto.

Per fare questa operazione si è già compilato l'elenco di tutti i danneggiati, ripartiti in diverse categorie stabilite secondo il danno che essi hanno sofferto, ed il cambiamento prodotto in conseguenza di questo nella loro posizione finanziaria. Più si è proceduto all'accertamento in modo che ogni danneggiato presentasse con una scheda l'ammontare del danno che ha sofferto, e distinguendo le schede a seconda della natura dei danni stessi, cioè quelli prodotti alla proprietà immobile, quelli alla proprietà mobile e finalmente quelli alle persone sia per ferite sofferte che le rendano impotenti al lavoro, sia per perdite di persone le quali potevano essere di sostegno alle loro famiglie. Per esaminare queste diverse schede furono nominate Commissioni speciali, e queste Commissioni hanno già compiuto il loro lavoro; hanno accertato per i beni immobili 3699 schede; per i beni mobili 2960 schede, e per i danni personali 1347.

Quando si tien conto di tutte le indagini che le Commissioni hanno dovuto fare per raccogliere le notizie intorno alla posizione di ognuno dei danneggiati, per accertare sopra luogo con misure e stime il danno materiale da cui ognuno fu colpito, si comprende che il lavoro non fu di poca mole. Ma, o Signori, anche in quest'opera di carità non è mancato certo l'amore per parte degli egregi componenti il Comitato Centrale, come dei benemeriti cittadini di Napoli e dell'isola che hanno formato parte delle diverse Commissioni e Sottocommissioni.

Il lavoro fu condotto con somma alacrità, e oggi, come ho il piacere di annunziare a lor Signori, è giunto al suo termine, ed il Comitato attende con vivo desiderio l'approvazione di questa legge, perchè, chiusi i conti fra il Comitato e lo Stato, si potrà procedere alla distribuzione dei sussidi.

Dato così sommariamente conto di quello che è stato l'operato del Comitato, io non posso che fare vivi voti perchè questa legge raccolga il vostro suffragio. Imperocchè, o signori Senatori, io mi lusingo ed ho piena fede che l'isola d'Ischia risorgerà. Conosco l'attività industriale di quegli abitanti, e mediante la carità di tutto il mondo, mediante l'opera vostra, vedremo risorgere l'attività commerciale di Forio, la vita agricola di Lacco, di Barano, di Serrara Fontana; ed anche Casamicciola, o

Signori, si rileverà dalle sue rovine, e colle nuove costruzioni che saranno prescritte in séguito a questa legge, l'isola potrà offrire un vago e sicuro asilo ai sofferenti che accorrono in quei luoghi per chiedere salute al suo clima ed alle potentissime sue acque.

A questa opera di risorgimento sarà valido aiuto questa legge la quale voi certamente, Onorevoli Senatori, vorrete votare perchè vivissimo è nell'animo vostro l'amore per ogni parte di Italia, e perchè pietà grandissima ha in voi destato il disastro della sventurata isola d'Ischia.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO C. Chiedendo la parola, ho annunziato un fatto personale; ma intendo di parlare per rispondere all'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia. Io ho annunziato un fatto, e l'onorevole Ministro mi ha condotto sopra una questione di stretto diritto. Quando si abbia a discutere sopra una questione di stretto diritto, capisco che con un valente giureconsulto quale è l'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia, certo finirei per essere sconfitto. Quindi credo sia inutile rimanere su questo terreno.

Il Ministro di Grazia e Giustizia potrà dirmi che il diritto, la legalità erano egualmente salvi.

Per me annunzio un fatto a guisa di giuri, annunzio un fatto che è l'impressione prodotta in tutti, e specialmente in Napoli, in coloro che hanno lavorato con tanto zelo e con tanta abnegazione.

L'on. Ministro potrà, ripeto, dirmi che in diritto, che in legalità la cosa stà perfettamente. Ma se egli non aggiunge altro, perchè crede che la legalità non glielo consente, l'impressione rimane tal quale è; e quindi a me basta, e resta la soddisfazione di avere enunciato i fatti quali sono. L'on. signor Ministro ha citato un articolo di regolamento....

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

Senatore MEZZACAPO C.... Stando alla lettera, va bene; ma se si tratta dello spirito, ne dubito veramente. Infatti al capoverso dell'art. 36 del regolamento del Senato è detto: « Gli oratori avranno particolare cura (non se ne fa un divieto assoluto) di astenersi da ogni diretta allusione a cose dette o fatte nella Camera dei Deputati, in fuori di una semplice enunziazione. »

Per me credo appunto di non aver fatto altro che una semplice enunziazione. Non mi sono fermato a ragionare, a discutere, a ribattere o contraddire il discorso di Tizio o di Caio. Non lo feci appunto per non tediare il Senato, malgrado avessi avuto molte cose da dire. Quindi non ho fatto altro che una enunziazione. E se la memoria mi soccorre, mi pare che in altre circostanze di discorsi tenuti alla Camera dei Deputati, onorevoli Senatori che non avevano altro modo di rispondervi, abbiano colta l'opportunità di una qualche discussione relativa, per poter dare analoghe risposte e spiegazioni, non restando loro altra via per farlo.

Adunque io credo, che non sono uscito dal regolamento.

La insistenza (scusi l'onorevole Guardasigilli, se la chiamo così, giacchè non trovo altro vocabolo da sostituire; ma se egli non la trovasse opportuna, ritirerei l'espressione) la insistenza, dico, del signor Ministro di rimanere nel circolo delle idee da lui espresse e di non modificarle affatto, conferma l'opinione che qualche cosa c'è; che ciò che esiste di materiale nel Ministero dell'Interno, non si riscontra con ciò che esiste al Ministero della Guerra.

In tal caso, Signori, io crederei necessario, qualora il Ministro non creda assolutamente di rendere (permetta che dica) altra giustizia, una più larga giustizia all'autorità militare e ai suoi dipendenti; io reputo necessario che si nomini una Commissione mista di Deputati e Senatori, affinchè si veda bene addentro alla cosa.

(Voci. No, no).

Non parlo di una Commissione d'inchiesta; questa non è necessaria, giacchè vi sono tanti materiali. Quelli mandati dall'autorità militare sono tanti, che ve ne è d'avanzo. Sono certificati, documentati in tutti i modi e di tutti i generi.

Io credo che il signor Ministro dei Lavori Pubblici li conosca.

Io dunque desidererei che si leggessero e gli uni e gli altri di questi documenti, per vedere se fra essi vi è discrepanza; altrimenti bisogna dire che vi sia assolutamente un qualche equivoco, il quale non si deve trascurare in una questione, che ha avuto un'eco tanto estesa e prolungata.

Io infine mi rimetto alla giustizia dell'onorevole signor Ministro; ma se egli insistesse

nella sua opinione, sarei obbligato di pregare il Senato a fare come sua questa questione, e deciderla nel modo che meglio esso crederà.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEVINCENZI. Io ho domandato la parola per una questione d'ordine e per una questione di precedenti.

Nei Parlamenti, i precedenti son quelli che reggono la loro condotta ed hanno una grandissima importanza.

Quando ho sentito dire in quest'Aula, senza che il Presidente abbia nulla osservato, che non era propriamente secondo la giurisprudenza nostra parlamentare, che si potesse parlare mai, assolutamente mai, di opinioni espresse in altro ramo del Parlamento, pensai che questa sentenza, la quale potrebbe passare per un precedente, offenderebbe grandemente la libertà del Senato nelle sue prerogative. Quindi ho preso la parola.

Nel Senato italiano vi sono dei precedenti i quali stabiliscono che quando un pubblico funzionario appartenente ad un ramo del Parlamento è attaccato nell'altro ramo possa difendersi nella sede in cui si trova. E questi precedenti li abbiamo, poichè qui si è difeso altra volta l'onorevole De Falco per attacchi avuti nell'altro ramo del Parlamento; qui si è difeso lungamente l'onorevole Senatore Cantelli ed altri; e se al Senatore fosse tolta la facoltà di difendere i suoi atti di amministrazione nella sede propria, non so ove potrebbe difendersi, a meno che non volesse scendere nella pubblica stampa a difendersi sotto qualsiasi forma.

Nè è a dire che questi siano precedenti e regole soltanto del nostro Parlamento, imperocchè lo sono altresì di tutti i Parlamenti esistenti. E mi appello al Parlamento inglese.

In Inghilterra i Ministri non hanno accesso nelle Camere legislative come Ministri, ma come Senatori o come Deputati. Di guisa che il Ministro, Senatore o Lord, ha accesso nella Camera dei Lords, ed il Ministro Deputato ha accesso nella Camera dei Deputati. Il Ministro che è Deputato, non può accedere nella Camera dei Lords, come il Ministro che è Lord, non può accedere nella Camera dei Deputati.

Or bene, ogni qual volta si muta un'Amministrazione in Inghilterra e le mutazioni non avvengono certamente di rado i Ministri spesso

difendono la loro amministrazione passata, lungamente e dettagliatamente, nella sede in cui si trovano. Dimodochè se sono caduti — come spesso avviene — per un voto della Camera dei Comuni, il Ministro, il quale ha sede nella Camera dei Lords, si difende in questa e ragione di ciò che è avvenuto nell'altro ramo del parlamento.

Ora siccome questo diritto è una delle prerogative più gelose tanto del Senato che della Camera dei Deputati, ho voluto prendere la parola acciocchè questo precedente non passasse nella nostra legislazione parlamentare. (*Bene, bravo*).

GIANNUZZI-SAVELLI, *Ministro di grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GIANNUZZI-SAVELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Convieni dire che io abbia avuto l'infelicità di esprimermi molto oscuramente, per aver provocata la risposta del Senatore Carlo Mezzacapo, e poi dell'onorevole Senatore Devincenzi, così competente in materia di tattica parlamentare. Non di meno mi sarebbe sembrato che il mio pensiero poteva essere colto assai facilmente, quando io nelle mie prime parole ho separato quello che era ragionamento sui fatti, o giustificazioni che si avessero voluto dare, da un appunto speciale che si era mosso all'onorevole Presidente del Consiglio. Io avea detto che gli onorevoli miei Colleghi avrebbero risposto a ciò che avea detto l'onorevole Senatore Mezzacapo Carlo. Laonde io riconosceva perfettamente il diritto che egli avea di giustificarsi se mai qualcuno l'avesse attaccato, ciò che io non so e non credo. Quello che notai - e forse l'onorevole Mezzacapo Carlo medesimo queste altre sue parole le avrà dette senza applicarvi un senso molto determinato - fu una specie di rimprovero, mi perdoni il Senato, che si sarebbe fatto al Presidente del Consiglio. Si sarebbe detto che egli non si era associato abbastanza a quel che avevano detto gli altri Ministri, e che avea espresso il suo pensiero con poche parole. Io domando al Senatore Mezzacapo, per primo, e poi al Senatore Devincenzi: si può egli dire che sia corretto, e può egli essere bene che passi in precedente che in uno dei due rami del Parlamento si censuri uno dei Ministri perchè in

altra sede abbia espresso il suo pensiero in modo più o meno ampio?

Voci. Sì, Sì.

Senatore PATERNOSTRO P. Il Governo fa le sue dichiarazioni al Parlamento...

PRESIDENTE. Non interrompa, parlerà dopo.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Continui il signor Ministro.

GIANNUZZI SAVELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. ... Ciascun Senatore e ciascun Deputato ha diritto di domandare ad un Ministro tutti gli schiarimenti che vuole; ma il giudicare in una delle due Camere in quale modo un Ministro dovesse esprimersi nell'altra, questo è qualche cosa certamente che a me non sembra corretta.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola per un fatto personale.

GIANNUZZI SAVELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Se qualsiasi membro del Parlamento domanda schiarimenti su ogni specie di proposte, se domanda che la luce sia fatta, quando credono che vi sia oscurità, questo è un diritto che riconosco pienissimo al Senato; ma il dire del Presidente del Consiglio, il quale è infermo ed assente che egli non ha parlato abbastanza altrove quando si può domandare qui tutte le spiegazioni che si desiderino, questa mi è parsa cosa per la quale io dovessi protestare.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola per un fatto personale l'onorevole Mezzacapo Carlo; gli altri Senatori non l'hanno chiesta per fatto personale e quindi debbo dare la parola al Senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO C. Per parte mia non ho nulla in contrario che parlino prima di me gli altri Senatori.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Senatore Devincenzi.

Senatore DEVINCENZI. Mi dispiace di dover prendere la parola una seconda volta. Non sono uso ad abusare della pazienza del Senato; ma qui si tratta di prerogative del Senato; si tratta di ciò che è l'essenza di questa istituzione e di tutti i Corpi parlamentari.

Mi perdoni l'onorevole Ministro Guardasigilli; ma io credo che quando si tratta di difesa personale possa riportarsi tutto quello che è necessario per fare la propria difesa in qualsiasi ramo del Parlamento l'accusa sia stata sollevata.

Quanto poi alle parole che gli onorevoli Mi-

nistri pronunciano o in una Camera o nell'altra, ricorderò al Ministro Guardasigilli che l'intero Gabinetto è composto di uomini responsabili, di uomini pubblici, di guisa che le loro parole hanno lo stesso valore tanto se pronunciate alla Camera, quanto se pronunciate in Senato, e sono sempre sindacabili. E non è in verun modo scorretto che un Senatore possa fare osservazioni intorno ad una opinione che un uomo pubblico e responsabile abbia manifestata in qualsiasi modo sia con la stampa, sia con decreti, sia alla Camera, sia al Senato.

E ben sappiamo quanto continuo sia l'uso nel Parlamento inglese di portare in discussione parole ed opinioni manifestate da un Ministro in un ramo del Parlamento che non sia quello in cui l'oratore ha preso la parola.

Ed è appunto perchè io tengo molto a che i precedenti parlamentari sieno puri e non alterati che ho preso la parola una seconda volta.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al Senatore Paternostro Paolo.

Senatore PATERNOSTRO P. Io voglio semplicemente constatare il fatto che non volli interrompere il Ministro Guardasigilli; ma feci un'osservazione. Quando il Ministro enunciava la sua teoria, e cioè che non trovava corretto che in un ramo del Parlamento si facessero osservazioni su ciò che un Ministro ha detto nell'altro ramo, io ho semplicemente affermato che ciò si fa e che si può fare, e che è cosa perfettamente costituzionale.

Prendo quest'occasione per esprimere il mio avviso su tale questione; e dirò due sole parole perchè sono perfettamente d'accordo colle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Devincenzi.

Quando il Ministro parla, risponda ad un Deputato od enunci la sua opinione, egli parla al Parlamento, sia che parli in Senato, sia che parli alla Camera. E siccome, quando il signor Ministro parla alla Camera, io non posso, come Senatore, parlare, così faccio poi le mie osservazioni in Senato alla prima occasione che mi si presenta e domando al Ministro spiegazione di ciò che egli ha potuto dire nell'altro ramo del Parlamento. Dunque siamo perfettamente d'accordo che questa è la teoria che nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento (senza fare allusioni che possano essere meno che corrette e personali) abbiamo il diritto di discutere e

di apprezzare le opinioni emesse in un altro ramo del Parlamento in occasione di leggi od altro, e soprattutto quando si tratta dell'interesse generale. Quando un Ministro fa delle dichiarazioni egli ne è responsabile verso il Parlamento e non verso uno dei due rami separatamente.

Vedo che l'onorevole Guardasigilli ed i Ministri presenti fanno segni di adesione; siamo dunque perfettamente d'accordo ed io sono contento di questo risultato.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei lavori Pubblici*. Non può sorgere dubbio intorno al diritto del Senato di discutere sulle opinioni che i Ministri espongono nell'altro ramo del Parlamento perchè il Parlamento è uno e si compone di due Camere. Il Ministero è uno e si presenta unico, responsabile dinanzi al primo e dinanzi al secondo di questi due rami; nè il Ministro Guardasigilli ebbe in animo di esporre al Senato idea diversa da questa.

Mi dispiace soltanto che la discussione di questa legge per Casamicciola, la quale richiama l'animo degli italiani ed ha già richiamato il voto del Senato ad un plauso di ringraziamento con animo commosso verso la carità di tutto il mondo civile, e la carità dei nostri italiani stessi che, appartenenti all'esercito o ad associazioni o semplici cittadini, sono accorsi nel più breve tempo e nel miglior modo che le circostanze consentirono a recare sollievo a quei poveri danneggiati, venga ora in certo modo sviata e ridotta ad una questione di dissidio fra una e l'altra autorità e a una contestazione sopra una questione di procedura.

Quindi ardirei chiedere al Senato di troncare la questione senz'altro.

Chiamato dall'onorevole Mezzacapo a dire quale sia l'opinione mia sulla parte presa dall'esercito in quei giorni desolati, io non ho che a confermare le dichiarazioni che il Ministro della Guerra fece alla Camera; non ho che a ripetere qui quel voto di plauso che espressi là a Ischia nei momenti del pericolo quando vedevo i soldati con coraggio non solo, ma con una abnegazione più difficile del coraggio, con una insistenza meravigliosa, sotto il sole cocente, e fino alle ore avanzate della

notte lavorare là dove ci era la speranza di salvare un sepolto vivo, o da compiere quel mesto atto di dar sepoltura ad un morto.

Io adunque non posso che ripetere qui quelle espressioni di lode che l'esercito, non meno che gli altri accorsi, meritavano in quei giorni. (*Benissimo*).

Ora entrerò a rispondere a talune osservazioni che l'Ufficio Centrale del Senato si è compiaciuto di fare intorno alla legge che è sottoposta al vostro esame.

Due domande generali fa l'Ufficio Centrale del Senato. La prima è quella che riguarda le costruzioni fatte nell'isola d'Ischia.

Chiede la Commissione del Senato se forse non si è dato troppo largo sviluppo a queste costruzioni.

È necessario che il Senato abbia un'adeguata notizia delle condizioni di quell'Isola dopo il terremoto.

In pochi secondi quasi tutta Casamicciola fu distrutta; Barano, Serrara Fontana, Lacco Ameno in grandissima parte; Forio, per più che metà. In pochi istanti diecimila persone rimaste senza tetto, duemila quattrocento sepolte e morte, parecchi sepolti vivi, molti feriti dissotterrati, trasportati a Napoli.

La popolazione tutta all'aperto. Anche le case rimaste in piedi non erano più sicure. Nessuno voleva entrarvi. Quella povera gente quasi ignuda, mancante di tutto, perfino d'acqua potabile, perchè altra acqua non hanno se non quella delle cisterne rimaste sepolte sotto le case cadute, aveva urgentissimo bisogno di ricetto. Di là il pensiero mio, di cercare nel più breve tempo possibile di dare ricovero a tutta quella popolazione, alla meglio accovacciata sotto gli ulivi o sotto gli aranci.

Ragioni di umanità, d'igiene, di moralità, richiedevano il ricovero.

Qual ricovero dare?

Il primo sentimento, quello della sicurezza della persona, a chi era fuggito allora allora di sotto le ruine, faceva sentire bisogno anzitutto di avere un ricovero sicuro. La baracca di legno era il sospiro di tutti quei poveretti. La baracca di legno resiste alle scosse, e la esperienza lo indicava; erano lì alcune baracche costruite dopo il terremoto del 1881, rimaste intatte. In quella circostanza ne furono costruite una cinquantina, delle quali 25 sono ancora in

pieci. Intorno alle baracche tutto distrutto, le baracche invece illese, qualche tavola appena schiodata. Chi era nella baracca senti l'immensa scossa, senti il frastuono terribile di quella rovina, ma rimase illeso; dunque la confidenza nelle baracche; di lì la necessità di farle, e farne quante erano necessarie per ricoverare 1900 famiglie! Più di 9 mila persone sono oggi ricoverate nelle baracche. Sono baracche, non sono case, non sono alloggi comodi, ma sono per altro alloggi sicuri e benedetti da quelle popolazioni.

Oltre a tutto ciò, Casamicciola era priva d'acqua, e senza la possibilità di raccogliarla al modo di prima, perchè alle baracche non si potrebbero più fare, se non con grandissima spesa, quei canaletti che servono a condurre l'acqua nelle cisterne.

Allora si trovarono non molto distante varie sorgenti. Furono comperate, allacciate, e già si è inaugurato un piccolo acquedotto che basta ad alimentare il comune di Casamicciola di eccellente acqua potabile.

La casa comunale di Casamicciola non esisteva più, e quindi si è dovuto provvedere facendone costruire una nuova, modesta, ma solida e sicura. Fu pure costruita una scuola, grande baracca, più che casa.

A Lacco Ameno dove le donne esercitano l'arte gentile di tessere la paglia, si è fatto fabbricare una specie di piccolo opificio, affinché questa industria locale della paglia non andasse perduta. Dovevansi collocare i carabinieri, la posta, i telegrafi; di lì la necessità di fare piccoli edifici anche per questi pubblici servizi. Ecco le costruzioni che il Governo ha fatto nell'isola. Il Senato può star sicuro che non si è speso un soldo per lusso; la pura necessità e forse non ancora tutto quello che la necessità richiedeva; tanto grande, tanto ingente era il bisogno.

L'altra domanda che è compresa nella Relazione dell'Ufficio del Senato è questa: il progetto di legge pone gli stanziamenti in modo che nel primo semestre dell'anno corrente non vi è nessuna somma stabilita, il sussidio comincerà a decorrere solo nell'anno 1884-1885. Ma frattanto una grande parte delle spese alle quali provvedono gli stanziamenti del bilancio sono già fatte coi denari del Comitato e con 150 mila lire tolte dalle spese impreviste, e

parte di queste spese dovranno essere pagate prossimamente.

Non sarà troppo tardivo lo stanziamento? Ecco la ragionevole domanda che fa l'Ufficio del Senato. Ora, in nome del Ministro delle Finanze, che è trattenuto all'altro ramo del Parlamento per altra discussione, io sono autorizzato a dichiarare che lo stanziamento al quale si accenna è compreso nel bilancio 1884-1885, laonde se ne potrà disporre cominciando dal prossimo luglio cioè decorso appena questo primo semestre.

Un'altra domanda o piuttosto una domanda di semplice schiarimento riguardo l'articolo 4, ove leggesi, che il piano regolatore per Casamicciola dovrà essere fatto dal Governo, e potrà esserlo per gli altri Comuni.

Chiede la Commissione perchè nell'un caso si deve, e nell'altro si può. La ragione è questa: Casamicciola è tutta distrutta, ed è il punto più minacciato dalle scosse dell'Epomeo. Di lì la necessità di indicare i luoghi dove saranno più probabilmente sicure le nuove costruzioni.

Di qui l'idea del piano regolatore. Casamicciola si trova in condizioni diverse degli altri Comuni. Lacco Ameno, Forio vivono di vita propria; Casamicciola vive principalmente ospitando coloro che vanno a cercare salute in quelle acque efficacissime. Da ciò la necessità di costruire Casamicciola in quei luoghi ed in quei modi che possono far nascere nei bagnanti e nei forestieri il sentimento della loro sicurezza.

Ed io credo che questo si possa ottenere. Il Governo si è già dato cura di far studiare da ingegneri abilissimi e da geologi i luoghi, dove sarà opportuno di vietare la costruzione, i luoghi dove invece sarà opportuno di consigliarla e i modi per costruire le nuove case. Si è consigliata soprattutto la casa baraccata, la quale ha per sé la esperienza di molti paesi, tanto italiani che esteri, tormentati dai terremoti. E come è possibile di fabbricare una nave la quale resista alle tempeste dell'Oceano, così si può fabbricare una casa che possa resistere a forti scosse di terremoti. Evidentemente se il suolo si apre tutto è inghiottito; anche il mare quando si apre inghiotte la nave per quanto solidamente costruita.

Queste ragioni hanno portato il Governo alla

conseguenza di determinare l'obbligo di fare il piano regolatore per Casamicciola. Quanto agli altri comuni può essere necessario o non esserlo. Forse a Forio, ad esempio, si può farne a meno. A Forio, a Serra Fontana, a Barano il Governo ha inviato ingegneri a fare gli studi in proposito e sarà in grado di dichiarare a questi comuni se crede o non crede opportuno che questo piano regolatore venga fatto. Il piano regolatore di Casamicciola invece è compiuto. Questa è la ragione perchè in un caso il piano è obbligatorio e nell'altro facoltativo; e si è messa questa facoltà perchè a termini della legge sui lavori pubblici, avendo questi comuni una popolazione al di sotto di quello che la legge richiede per dare all'autorità comunale il diritto di fare piani regolatori, occorre una disposizione legislativa per dare loro questa facoltà.

Parimente sull'art. 12 chiede la Commissione Senatoriale se collo stabilire una procedura alquanto più rapida per ciò che riguarda gli accertamenti, mi pare, delle imposte, s'intenda con questo articolo di legge di derogare all'art. 9 della legge 20 marzo 1865 sul diritto che hanno i contribuenti di ricorrere al Re.

Non è questo il pensiero del Governo, il quale voleva agevolare per queste popolazioni l'esercizio dei loro diritti, e non già toglierne uno che dalle leggi generali vien loro attribuito.

Con questo mi sembra di avere risposto ai vari quesiti dell'Ufficio centrale del Senato.

Ora poi mi consenta il Senato che io finisca come ho incominciato, facendo voti che altre questioni estranee a questo argomento sacro, direi, che ci occupa, non sorgano; e mi permetta inviare un ringraziamento anche al comune di Napoli, e a tutti coloro che tanto da quella illustre città, come da altre terre italiane sono accorsi con slancio di carità e che hanno prestato realmente un servizio degno della riconoscenza del nostro paese (*bene.... bravo....*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Mezzacapo Carlo per un fatto personale.

Senatore MEZZACAPO C. Io approfitto della parola chiesta per un fatto personale, al quale rinuncio, solamente, per ringraziare l'on. signor Ministro dei Lavori Pubblici delle belle parole che ha detto a vantaggio dell'esercito; e nel ringraziarlo, io ritengo che colla parola esercito abbia

voluto comprendere collettivamente anche le autorità militari di Napoli.

Senatore ATENOLFI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ATENOLFI. Credo di essere il solo in quest'Aula che abbia l'onore di appartenere al Municipio di Napoli ed anche al Comitato napoletano per l'isola d'Ischia che ne è una emanazione, e credo che sia mio dovere di ringraziare l'on. signor Ministro per le benevoli parole rivolte al Municipio di Napoli, il quale non ha fatto altro che il proprio dovere.

E ringrazio ancora il Collega on. Sanseverino per le cortesi espressioni rivolte al Comitato napoletano di beneficenza per Casamicciola.

Però non posso fare a meno di indicare alla benemerenzza del Senato ed a quella del pubblico quelle distintissime Signore, le quali con sacrificio straordinario, con abnegazione ammirevole sono state le prime ad accorrere sul luogo del disastro, come la duchessa Ravaschieri-Fieschi, la signora Oscar Meurichoffer e la signora Rosa Palumbo-Buono, a cui si è aggiunta, sfortunatamente per poco tempo, avendo dovuto partire, la contessa Mezzacapo.

E non posso fare a meno ancora di indicare ai miei Colleghi l'abnegazione grandissima mostrata dalla contessa Sanseverino, e dalla marchesa di Bugnano, le quali si sono specialmente dedicate ad arrecare soccorsi materiali, e soprattutto morali agli infelici ricoverati negli ospedali di Napoli.

Esse tutte non hanno ceduto innanzi a nessun disagio per prestarsi a quest'opera filantropica e di beneficenza.

E di quello che le Signore che ho prima indicato, cioè la duchessa Ravaschieri e la signora Meurichoffer hanno fatto e fanno tuttora nell'isola d'Ischia, il Ministro dei Lavori Pubblici, il quale ha mostrato di saper perfettamente cosa sia la carità, non già la carità ufficiale, ma quella carità che nasce dal sentimento del proprio animo, dall'animo gentile, la carità previdente, la carità intelligente, la carità effettiva, il Ministro dei Lavori Pubblici, dico, può meglio che ogni altro attestare la efficacia dell'opera prestata dalle dette Signore. Laonde io, nel ringraziare il Ministro in nome del Municipio di Napoli, in nome del Comitato napoletano, non cesso di indicare al Governo del Re i nomi

di queste Signore tanto benemerite, e nel tempo medesimo, come napoletano, ringrazio tutte le parti d'Italia le quali hanno cercato alleviare la immane sventura e con opera individuale e con soccorsi in denaro che sono giunti benefici in un momento in cui la desolazione era immensa.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Ho chiesto la parola per presentare un ordine del giorno che faccia riscontro a quello proposto dall'onorevole Senatore Serra. E lo fo perchè veramente mi ha commosso alquanto il vedere la discussione in quest'Aula prendere quasi quasi un aspetto come se si trattasse di difendere delle cose, le quali devono dal Senato, non solo, ma dal Governo essere lodate in modo solenne. E giacchè qui non si tratta di pensieri che io abbia a dilucidare, non di sentimenti ai quali io debba dare esca, leggo senz'altro il mio ordine del giorno così concepito:

« Il Senato vota solenni ringraziamenti alle autorità civili e militari le quali, coadiuvate efficacemente dalla carità privata, seppero provvedere nella disgrazia di tante persone, concittadini e forestieri, in modo umanitario e superiore ad ogni elogio ».

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Innanzi tutto mi corre l'obbligo di ringraziare il signor Ministro dei Lavori Pubblici, in nome dell'Ufficio Centrale, delle spiegazioni che egli si è compiaciuto di dare quanto ai dubbî che l'Ufficio Centrale aveva espressi nella sua Relazione.

Gli ulteriori schiarimenti che il signor Ministro ha dato relativamente alle costruzioni ed ai lavori che sono stati compiuti nell'isola di Ischia non hanno fatto che rafforzare vieppiù in noi, e credo nel Senato tutto, il convincimento della solerzia e della sapienza che i funzionari del Governo hanno saputo adoperare in quei primi terribili momenti per venire in aiuto di popolazioni colpite da una così grande sventura.

Nè la preoccupazione dell'Ufficio Centrale poteva riferirsi a dubbî che egli avesse da concepire sopra a quest'opera sollecita ed intelligente del Governo.

L'Ufficio Centrale si preoccupava solamente della necessità e dell'urgenza di distribuire alle famiglie desolate i sussidi di cui potessero aver bisogno per altri rispetti, per altre necessità e per il risarcimento dei danni sofferti. E per questa parte ha dato al Senato qualche utile spiegazione anche il nostro Collega il Senatore Sanseverino, che regge la provincia di Napoli, poichè egli ha fatto cenno al Senato delle operazioni che si vanno compiendo dalla Cassa centrale di soccorso, alla cui Commissione egli presiede. Egli ci ha detto che un grande numero di schede per danni da risarcire sono state già liberate; che il lavoro procede con tutta l'alcantaria possibile, onde è da sperare che, come siano liquidate, e lo saranno dopo il voto della presente legge, le contabilità fra la Commissione centrale ed il Governo, si procederà subito alla distribuzione dei sussidi, per cui l'Ufficio Centrale fa qualche istanza al Governo ed alla prefettura della provincia di Napoli. Le risposte somministrate così bene dal signor Ministro come dall'onorevole prefetto Sanseverino, sono tali da dover lasciare soddisfatto e contento l'Ufficio Centrale, e ci fanno riguardare come dissipati quei dubbî che prima noi avevamo.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha poi anche risposto ad un'avvertenza dell'Ufficio Centrale che riguarda il ritardo dei rimborsi da farsi nella Cassa centrale, per quella parte delle somme stanziare, che si riferiscono al pagamento delle spese già fatte, e per le quali noi dicevamo che ci pareva che l'indugio protratto fino all'esercizio del 1884-85, ci sembrava un poco lungo, poichè trattandosi di somme da riversare, da rimborsare, si sarebbe dovuto alquanto accelerarlo.

Il signor Ministro ha risposto che egli credeva in nome del suo Collega delle Finanze di poter assicurare il Senato che non sarebbe trascorso il termine di tutto luglio 1885 senza che queste somme venissero nella loro integrità riversate e rimborsate dalle casse dello Stato.

Anche di queste dichiarazioni, poichè più di questo non è sperabile che si ottenga, io debbo ringraziare l'onorevole Ministro.

Rimane un'ultima avvertenza; dico ultima perchè quantunque si riferisca a due articoli differenti, pure è della stessa natura. E voglio parlare della facoltà dubitativa, che è stata con-

cessa al comune di Casamicciola ed agli altri di compilare i loro piani regolatori.

Ora, l'Ufficio Centrale del Senato aveva ben compresa la differenza che corre tra le condizioni del comune di Casamicciola e quelle degli altri comuni, e come parimente fosse mestieri che il piano regolatore di Casamicciola si rendesse obbligatorio, e quelli degli altri comuni (come meno urgenti e necessari) dovessero considerarsi come facoltativi.

Ma, per verità, l'avvertenza dell'Ufficio Centrale non si riferiva a tanto, nè implicava così sostanzialmente il merito della quistione; era una semplice osservazione di forma.

A noi pareva che non fosse il caso di prescrivere per legge una mera facoltà. Vero è che questa facoltà era in certo modo richiesta dalla natura stessa dei piccoli comuni ai quali, senza questa prescrizione speciale, non sarebbe certamente mai stata concessa la balla di compilare il piano regolatore. Ma intorno a ciò faceva una questione di redazione piuttosto che una questione amministrativa, quindi non è il caso d'insistere ulteriormente sopra questa osservazione.

Finalmente il signor Ministro ha voluto anche dichiarare e rassicurare il Senato quanto ad un'altra difficoltà che riguarda l'ultimo comma dell'articolo 12, vale a dire, se l'escludere ogni ulteriore ricorso riguardante la decisione del prefetto quanto alla esonerazione delle imposte implicasse anche una derogazione all'articolo 9 della legge sul Consiglio di Stato, che fa sempre facoltà alle parti interessate di ricorrere in via amministrativa al Re.

Il signor Ministro ha dichiarato, nè di questo veramente dubitavamo, che questo ricorso rimane sempre libero, sempre salvo, e conseguentemente l'ultimo comma dell'articolo 12 non deve in nessun modo considerarsi come una disposizione di legge la quale implichi derogazione a quella salvaguardia che è posta e che deve essere conservata nell'artic. 12 della legge.

Dette queste cose, io credo per parte mia di avere assai risposto alle cortesie dichiarazioni del signor Ministro dei Lavori Pubblici e di avere concordato pienamente il concetto da lui espresso con quello a cui alludeva l'Ufficio Centrale del Senato.

L'Ufficio Centrale per mio mezzo ha già di-

chiarato che si associava all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Senatore Serra che attesta un ringraziamento doveroso per parte di questo Consesso alle nazioni estere e ai loro capi, che hanno così potentemente contribuito alla carità che si è spiegata in favore degli abitanti dell'isola d'Ischia e che contengono anche un attestato di benevolenza alla nazione italiana.

Occorre altresì all'Ufficio Centrale di dire qualche parola di gratitudine e di lode alle persone cui fece allusione testè l'onorevole Senatore Atenolfi: Noi dobbiamo ringraziare anche il Municipio di Napoli e l'uomo egregio che allora era a capo dell'amministrazione municipale per la grande attività e per la grande carità di patria dimostrata in quella circostanza, e crediamo di farci interpreti del pensiero del Governo nell'esprimere cosiffatta gratitudine, perchè il Governo stesso deve avere ricevuto dal concorso di quegli egregi cittadini e di quelle egregie dame aiuto assai valevole, e una facilità grandissima a beneficiare ed assistere le popolazioni colpite dal grave disastro.

L'Ufficio Centrale ha già dichiarato nella prima parte della sua Relazione come esso non intendeva nè punto nè poco di entrare in apprezzamenti che riguardassero le autorità preposte all'amministrazione ed alla sicurezza pubblica della provincia di Napoli.

L'Ufficio Centrale si è limitato - ed oggi ripete questa sua affermazione - si è limitato, dico, a ringraziare e ad attestare la sua riconoscenza al Governo tutto.

Noi crediamo che il Governo abbia fatto il proprio dovere, sopra tutta la linea, e in tutte le sue manifestazioni risposto alle esigenze del momento; ai bisogni urgenti che muovevano la compassione del paese, per una terra colpita da così grande sventura. Quindi è che l'Ufficio Centrale per mio nome si associa pienamente anche all'ordine del giorno presentato dall'illustre Senatore Moleschott ed invita il Senato a volerlo votare, ed aggiunge poi di suo proprio sentimento un attestato di vivissima ed esaltata riconoscenza al nostro esercito, il quale in ogni circostanza ed in ogni occasione dimostra sempre più il suo valore e il suo patriottismo, che non si deve in nessuna delle occasioni in cui egli spiega l'opera sua, dimenticare, poichè esso deve sempre venire riguardato da noi come

la più alta espressione della nostra nazionalità e della nostra unità. (*Bravo, bene, applausi*).

GIANNUZZI-SAVELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GIANNUZZI-SAVELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Per soddisfare al desiderio manifestati dall'onorevole Senatore Mezzacapo, e perchè non rimanga nessun equivoco, nessun sospetto, io dichiaro altissimamente, senza reticenze, senza mistero, senza che ci sia diversità fra informazioni ed informazioni, dichiaro, dico, che il Governo solidariamente si associa alle parole dette dal mio Collega dei Lavori Pubblici relativamente tanto all'esercito in generale quanto alle singole autorità che hanno concorso in quest'opera di soccorso in questa immane sventura. (*Benissimo, bravo*).

PRESIDENTE. Se nessun altro prende la parola la discussione generale è chiusa.

Prima di procedere a quella speciale degli articoli, leggo i due ordini del giorno che furono presentati, e che non hanno bisogno di altro appoggio perchè furono accettati dall'Ufficio Centrale.

Il signor Senatore Francesco Maria Serra ha proposto il seguente ordine del giorno:

« Il Senato del Regno d'Italia, esprime sentimenti di gratitudine alle nazioni civili ed ai loro illustri capi, per l'amorevolezza e la generosità colla quale concorsero ad alleggerire le conseguenze del terremoto che colpì nello scorso luglio l'Isola d'Ischia ».

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Canonico ha la parola.

Senatore CANONICO. Io chiedo perdono all'onorevole Senatore Serra, se oso permettermi di pregarlo che voglia accettare una lieve modificazione di mera forma all'ordine del giorno che con nobile iniziativa egli ha proposto, che venne meritamente accolto con plauso e dall'Ufficio Centrale e dal Governo, e che verrà, non dubito, unanimemente accolto dal Senato.

Questa lieve modificazione, che non vorrei si pensasse dettata da spirito di pedanteria, tende unicamente a questo duplice oggetto.

In primo luogo tende a determinare che non a tutte le nazioni, ma a quelle che specialmente ci dimostrarono le loro simpatie e ci furono larghe

dei loro soccorsi, sono rivolti i nostri sensi di gratitudine; in secondo luogo tende ad evitare qualunque meno esatto concetto che si potesse ritrarre dalla espressione di « nazioni civili » adoperata nell'ordine del giorno da lui proposto.

Per conseguenza io pregherei l'onorevole Senatore Serra di volersi associare a questa lievissima modificazione così concepita, che lascia intatto, e tutto intiero il suo concetto.

« Il Senato del Regno d'Italia, esprime la sua gratitudine a quelle nazioni che unitamente agli illustri loro capi concorsero con amorevole generosità ad alleviare le conseguenze del terremoto che ha colpito nello scorso luglio la isola d'Ischia ».

Senatore SERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Mi associo completamente alla modificazione introdotta dal Senatore Canonico al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Di guisa che in seguito alla modificazione proposta dal Senatore Canonico e accettata dal Senatore Serra, l'ordine del giorno resta redatto come segue: « Il Senato del Regno d'Italia, esprime la sua gratitudine a quelle nazioni che unitamente agli illustri loro capi concorsero con amorevole generosità ad alleviare le conseguenze del terremoto che ha colpito nello scorso luglio l'isola d'Ischia ».

PRESIDENTE. Ora leggo l'altro ordine del giorno proposto dal Senatore Moleschott:

« Il Senato vota solenni ringraziamenti alle autorità civili e militari, le quali, coadiuvate efficacemente dalla carità privata, seppero provvedere nella disgrazia di tante persone, concittadini e forestieri, in modo umanitario, superiore ad ogni elogio ».

Come ho già detto, anche quest'ordine del giorno è accettato dall'Ufficio Centrale; quindi non ha bisogno di ulteriori appoggi.

Ciò posto, pongo a partito l'uno e l'altro di questi ordini del giorno.

(Il presidente rilegge e pone separatamente ai voti i due ordini del giorno, che vengono approvati all'unanimità).

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione degli articoli di questo progetto di legge, dei quali invito l'onorevole Senatore, segretario, Canonico a dare lettura.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 2,080,000 per soccorsi all'isola d'Ischia in seguito al terremoto del 28 luglio 1883.

Questa somma sarà destinata per L. 1,350,000 a concorrere nelle spese fatte in occasione del terremoto del 28 luglio 1883, e per L. 730,000 a concorrere nelle spese per lavori nei comuni danneggiati dell'isola d'Ischia.

La somma di lire 1,350,000 sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario del 1884-85.

La somma di lire 730,000 sarà stanziata in due rate uguali nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per gli esercizi finanziari 1884-85 e 1885-86.

(Approvato),

Art. 2.

La detta somma di lire 730,000 sarà ripartita nel modo seguente:

Al comune di Casamicciola	L. 320,000
» Forio	» 290,000
» Lacco Ameno	» 70,000
» Barano	» 25,000
» Serrara Fontana	» 25,000

(Approvato).

Art. 3.

Le somme indicate nel precedente articolo s'intendono assegnate e vincolate integralmente ed esclusivamente all'esecuzione ed al pagamento delle seguenti opere, o di alcune di esse, dopo che queste sieno deliberate dal Consiglio comunale, approvate dalla Deputazione provinciale, ed omologate dal Prefetto.

a) Pel comune di Casamicciola:

1° espropriazioni di terreni, o fabbricati, esecuzione di opere di pubblico interesse e premi di costruzione nei limiti del piano regolatore;

2° sgombero di macerie;

3° abbattimento in tutto o in parte di edifici pericolosi;

4° ossario od altro provvedimento pel cimitero;

5° lavori stradali.

b) Per gli altri comuni:

1° espropriazioni, di terreni o fabbricati per lavori stradali, esecuzioni di opere di pubblico interesse nei limiti del piano regolatore;

2° sgombero di macerie;

3° abbattimento in tutto o in parte di edifici pericolosi.

(Approvato).

Art. 4.

Il piano regolatore del comune di Casamicciola sarà fatto dal Governo, udito il Consiglio comunale, ed approvato con reale decreto da pubblicarsi fra tre mesi dalla promulgazione della presente legge.

Il piano regolatore per gli altri comuni potrà essere fatto dal Governo nello stesso modo e pubblicato nel termine di quattro mesi dalla promulgazione della legge. Spirato questo termine, senza che il Governo abbia provveduto, è fatta facoltà ai comuni di fare il piano regolatore con le norme prescritte dagli articoli 86, 87, 88 della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità del 25 giugno 1865.

Coi decreti reali di approvazione i piani regolatori dei comuni indicati nel presente articolo, saranno resi definitivi a senso dell'articolo 89 della legge predetta.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re dovrà, per decreto reale da pubblicarsi fra sei mesi dalla promulgazione di questa legge, proibire con speciale regolamento nei comuni di Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Barano e Serrara Fontana i sistemi di costruzione che riconosca pericolosi; e potrà per la stessa causa vietare l'edificazione in determinate zone.

(Approvato).

Art. 6.

Le espropriazioni nei limiti del piano regolatore, deliberate dal Consiglio comunale ed

approvate dalla Deputazione provinciale, sono dichiarate di pubblica utilità, ma dovranno effettuarsi nel termine di cinque anni dal giorno della loro approvazione.

Le espropriazioni eseguite di urgenza nei comuni danneggiati, in forza dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, allegato E, per sepolture di cadaveri, per la costruzione di baracche ed altre opere, sono dichiarate di pubblica utilità agli effetti della liquidazione e del pagamento delle indennità ai proprietari espropriati, a norma delle disposizioni contenute nel Capo IV e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 7.

Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di Agricoltura e Commercio la spesa di lire dodicimila per impianto di uno o più osservatorii geodinamici nell'isola d'Ischia.

Alle spese ordinarie annuali necessarie pel mantenimento di tale osservatorio provvederà il detto Ministero.

(Approvato).

Art. 8.

La Casa comunale e la scuola già costruite dal Regio Governo in Casamicciola, le sorgenti d'acqua potabile del Monte Buceto, già acquistate per conto dello Stato, nonchè la condotta d'acqua fatta eseguire fino a Casamicciola e le cisterne e fontane già costruite dal Governo stesso, saranno cedute al comune di Casamicciola, restando la spesa occorsa, come tutte le altre spese ordinate dal Governo per provvedimenti fatti in seguito al disastro, compresa nella somma che con la presente legge viene autorizzata a carico dello Stato.

(Approvato).

Art. 9.

La proprietà delle baracche costruite su suolo espropriato dal R. Governo, nonchè quella del suolo medesimo, rimane allo Stato; ma è fatta facoltà al Governo di farne per decreto reale cessione gratuita ai Comuni, od anche a privati cittadini, giusta le norme che saranno stabilite

con speciale regolamento da approvarsi con decreto reale.

(Approvato).

Art. 10.

È data facoltà al Governo di sospendere la riscossione delle imposte dirette erariali per la 4^a 5^a e 6^a rata del 1883, e per tutte le rate del 1884 a favore dei contribuenti danneggiati dal terremoto del 28 luglio 1883 nei comuni dell'isola d'Ischia.

(Approvato).

Art. 11.

L'ammontare delle rate sospese sarà ripartito in diciotto rate eguali, che saranno aggiunte per un terzo alle rate da scadere nel 1886, per un altro terzo a quelle da scadere nel 1887, e per il residuo a quelle da scadere nell'anno 1888.

(Approvato).

Art. 12.

Fra un mese dalla pubblicazione della presente legge, i Consigli comunali faranno in duplice originale l'elenco dei contribuenti danneggiati, in relazione a ciascuna imposta.

Uno degli originali dell'elenco sarà immediatamente trasmesso al Prefetto per mezzo dell'agente delle imposte, il quale dovrà indicarvi le quote d'imposta alle quali si debba applicare la sospensione.

Il Prefetto, sentito l'intendente di finanza, decreterà la sospensione delle dette rate d'imposta a favore dei contribuenti iscritti nell'elenco; e ordinerà, in conseguenza, lo sgravio provvisorio a favore dell'esattore e del ricevitore provinciale.

L'elenco sarà pubblicato e depositato nella segreteria del Comune per un mese, durante il quale i contribuenti danneggiati, che non vi fossero compresi, potranno reclamare al Prefetto per essere ammessi al beneficio della sospensione.

Risoluti i reclami, il Prefetto ordinerà, dove

occorra, la sospensione con decreto suppletivo nel modo sovraindicato.

Contro la decisione del Prefetto non è ammesso ulteriore ricorso.

(Approvato).

Art. 13.

I ricorsi, i documenti, gli estratti catastali, le verifiche e tutti gli atti occorrenti all'esecuzione della presente legge saranno redatti in carta libera, rilasciati e compiuti gratuitamente.

(Approvato).

Art. 14.

La tombola promossa dal municipio di Roma a beneficio dei danneggiati dal terremoto del 1883, nell'isola d'Ischia, e i sussidi o compensi che saranno dati dal Comitato di soccorso, presieduto dal prefetto di Napoli, dal presidente del Consiglio provinciale, e dal sindaco, saranno esenti da ogni tassa e da ogni diritto erariale.

(Approvato).

Art. 15.

È data facoltà al Governo del Re di prorogare il termine utile per la denuncia delle successioni, e di convenire coi Comuni danneggiati nuovi canoni di abbonamento per il dazio di consumo per gli anni 1884-85 e di condonare ai Comuni danneggiati le rate non pagate del canone sul dazio di consumo corrispondente al secondo semestre del 1883.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei seguenti tre progetti di legge:

« 1. Convalidazione del decreto 29 maggio 1881 riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti.

« 2. Estensione alle vedove ed orfani degli assegnatari per la legge 4 dicembre 1879, e restituzione in tempo a presentare altre domande.

« 3. Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 luglio 1883 nell'isola d'Ischia ».

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di 5 progetti di legge.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

1. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

2. Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 11,700,000 dovute alla impresa Guastalla per l'ultimazione di lavori di costruzione della ferrovia Savona-Brà con diramazione da Cairo ad Acqui.

3. Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'esercizio 1883.

4. Per maggiori e nuove spese sul bilancio definitivo del 1883.

5. Proroga dei termini al pagamento del debito del Tesoro verso la Società anonima italiana della Regia cointeressata dei tabacchi.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi cinque progetti di legge, i quali saranno stampati e inviati agli Uffici, salvo quelli che spettano alla Commissione permanente di Finanze, per essere esaminati e riferiti.

Prima di procedere allo spoglio delle urne, debbo dare lettura di una lettera diretta dal signor Senatore Corte al Presidente del Senato ed agli onorevoli Colleghi.

Così è scritto letteralmente: « In un processo che si sta ora svolgendo dinanzi la Corte d'assise di Torino si sono sollevate a mio carico tali accuse ed insinuazioni che se vere, anche in piccolissima parte, mi renderebbero indegno di sedere in mezzo a voi.

« Trattandosi di questione nella quale io mi trovo coinvolto, come pubblico funzionario, cioè

di liberazione dolosa di prigionieri, io mi sono rivolto ripetutamente a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri ed alla R. Procura generale di Torino, da dove è partita l'atroce accusa, chiedendo di essere sottoposto a procedimento penale. Non ho ricevuto che risposte equivoche ed inconcludenti.

« In tale stato di cose reputo mio dovere di rivolgermi a voi, onorevoli Colleghi, e di chiedervi per amore del mio decoro, che è pure il vostro, di voler interporre l'alta vostra autorità affinchè giustizia mi sia fatta. In cotesto eccelso Consesso o vi si deve poter entrare colla testa alta, o se ne deve uscire per sempre.

« Aggradite intanto ognuno di voi, onorevoli Colleghi, gli atti della mia speciale considerazione.

CLEMENTE CORTE ».

Senatore PATERNOSTRO P. Propongo che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Paternostro propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Voci. No, no, no.

Senatore PATERNOSTRO P. Sento che si desidera aspettare il Ministro di Grazia e Giustizia.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io credo che sulla lettera testè letta dal Presidente non si possa aprire discussione oggi stesso. Anche per venire alla deliberazione che non vi sia nulla da provvedere, che il Senato non ha nulla a dire, si trattasse pure di venire anche a questa deliberazione, mi pare che sia prudente rinviare ogni discussione alla seduta veniente, perchè la discussione si possa fare anche con maggiore calma, poichè una gran parte del Senato non vi è preparata.

Se la discussione sorgè ora, l'opinione mia si formerà da ciò, che i Senatori che sono al caso di proporre una decisione in questo momento, saranno per dire.

Ma credo che la cosa più corretta a farsi, una volta che il Presidente ha dato lettura di questa lettera, è di rimettere ogni e qualunque deliberazione alla seduta successiva.

PRESIDENTE. Per me è evidente che mi correva l'obbligo di darne lettura, perchè fu diretta non solo a me, come Presidente, ma a ciascuno degli

onorevoli Colleghi del Senatore Corte, cioè a ciascuno dei signori Senatori.

Senatore PATERNOSTRO P. Domando la parola.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Paternostro ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO P. La lettura di questa lettera mi ha impressionato; però, pensandoci bene trovo che il Senatore Corte, forse sotto le preoccupazioni di notizie corse, si sia lasciato andare a scrivere quella lettera al Senato, corpo al quale appartiene.

Io credo che il Senato non possa menomamente occuparsi e discutere per il fatto della lettura che il Presidente ha voluto dare....

PRESIDENTE. Che ho dovuto dare.

Senatore PATERNOSTRO P.... od ha creduto dover dare al Senato.

Or bene, questa è una lettera che si legge al Senato come si leggono tante altre comunicazioni, omaggi e simili, ma non credo che ne consegua una discussione.

Noi non possiamo aprire un processo, fare un'inchiesta, non possiamo chiedere al Ministro dell'Interno se, e perchè ha dato delle risposte equivoche od inconcludenti, ad un suo dipendente. Come può il Senato entrare ad esaminare gli atti che passano fra il Ministro dell'Interno ed un prefetto?

Il Senato potrà interpellare il Ministro intorno all'andamento dell'Amministrazione, ma non può entrare, secondo me, ad esaminare una corrispondenza riservata d'Ufficio fra prefetto e Ministro.

Per queste ragioni io proporrei, dopo questa lettura, l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE: Il Senatore Saracco ha la parola.

Senatore SARACCO. Io pregherei l'onorevole Collega Paternostro a voler ritirare la sua proposta, perchè l'approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice potrebbe dar luogo ad ogni maniera di interpretazione. Ora, come egli benissimo diceva, questa quistione non può essere leggermente trattata dal Senato; io rispetto altamente l'opinione dell'onorevolissimo nostro Presidente; ma egli, mi permetta di dirglielo, penso che avrebbe meglio provveduto al decoro del Senato, se non avesse dato comunicazione di tale lettera.

I poteri discrezionali del Presidente sono

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1884

grandi, e la stessa commozione che regna in quest'Aula dacchè si è inteso la comunicazione di tale documento, mi prova che forse sarebbe stato meglio che non se ne fosse data lettura.

Ma poichè ciò è avvenuto, io mi inchino dinanzi all'autorità del Presidente, mio antico e venerato maestro. Soffra piuttosto il Senato che in questo momento io faccia una semplice proposta.

Noi abbiamo un Ufficio di Presidenza, che sotto la direzione del nostro onorevolissimo Presidente saprà provvedere egregiamente al decoro del Senato ed alla dignità dei singoli Senatori. Or bene, io propongo formalmente che piaccia al Senato decretare il rinvio della lettera del Senatore Corte all'Ufficio di Presidenza, il quale poi farà al Senato quella proposta che crederà più conveniente.

Questo io credo il metodo migliore a seguirsi e prego il Senato a voler votare questa mia proposta.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEVINCENZI. Io rinuncio alla parola perchè voleva dire precisamente quello che ha detto l'onorevole Senatore Saracco. E deploro altamente che una lettera di tanta importanza sia stata portata a pubblica conoscenza, senza che l'Ufficio di Presidenza sia stato prima consultato in proposito.

PRESIDENTE. Io dichiaro da parte mia che, siccome la lettera è diretta espressamente al Presidente ed a tutti gli onorevoli Senatori, io non poteva deferirla all'Ufficio di Presidenza che ha poteri definiti dal Regolamento, ma doveva limitarmi a darne lettura al Senato, come ho già avvertito nella mia responsiva all'on. Corte, a cui ho pure scritto che io non sapeva se e qual parte, se e quale ingerimento potesse prendere il Senato in questo doloroso argomento.

Senatore PATERNOSTRO. P. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO P. Dopo l'osservazione dell'onorevole Senatore Saracco io non ho difficoltà di ritirare la mia proposta di ordine del giorno puro e semplice e di associarmi alla proposta da esso fatta.

Il Consiglio di Presidenza vedrà il da farsi, e se la cosa ritornerà alla discussione del Senato, allora mi riservo di proporre in quel momento un'altra volta l'ordine del giorno puro e sem-

plice, perchè ritengo fermamente che non è possibile che potissimo aprire una discussione su questa lettura.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io debbo confessare al Senato che sono rimasto dolorosamente impressionato al sentire la lettura di questa lettera sul finire della seduta quando gli altri Colleghi miei erano assenti, ed è assente il Presidente del Consiglio del quale si parla. Quanto al resto mi rimetto alla saviezza e alla serenità di giudizio del Senato.

Voci: Bene! bravo!

PRESIDENTE. Domando se la proposta fatta è diretta a che la lettera sia deferita al Consiglio di Presidenza, o se invece, come mi parve sentire da taluno accennare, si intenda di rimetterla agli Uffici perchè esprimano il loro avviso.

Voci: No! no!

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io ho proposto formalmente che questa lettera venga rimessa all'Ufficio di Presidenza e non è giunta al mio orecchio neppure una voce che abbia dimandato di rimetterla agli Uffici.

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AURITI. Non conosco ancora per pratica il Regolamento del Senato, ma credo che la proposta dell'onorevole Senatore Cannizzaro sia quella che lascia la questione più impregiudicata, imperocchè questa discussione giunge assolutamente improvvisa senza che alcuno avesse potuto raccogliere le sue idee per vedere quale ne debba essere la soluzione. D'altronde anche il rinvio di questa lettera alla Segreteria del Senato....

Voci diverse: All'Ufficio di Presidenza (*interruzioni*).

Senatore AURITI.... All'Ufficio di Presidenza, non ha nessun significato; nessuna influenza? Qual è la sua portata?

Senatore PATERNOSTRO P: Aspetteremo le proposte della Presidenza.

PRESIDENTE. Non interrompano.

Senatore PATERNOSTRO P: Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO P. L'onorevole Auriti domanda spiegazioni sulla proposta.

Siccome io mi sono associato alla proposta Saracco, così mi permetto di dargliele.

Quando io ho fatto la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, l'onorevole Senatore Saracco ha osservato che un tale ordine del giorno può essere interpretato in diverse maniere. Quindi non vorrebbe che il Senato desse un voto, prendesse una deliberazione che potesse avere una interpretazione equivoca.

Perciò ha detto: pensiamoci bene, e prima di tutti ci pensi bene il Consiglio di Presidenza al quale noi trasmettiamo questa lettera, ed aspetteremo poi che lo stesso Consiglio di Presidenza faccia le sue proposte.

In questo senso io credo che voti il Senato, vale a dire l'Ufficio di Presidenza potrebbe non parlarne più, e seppellirla...

Voci. Sì, sì! ed altre: No, no.

Senatore PATERNOSTRO P.... potrebbe fare una proposta per dire che non merita discussione; insomma potrebbe fare quelle proposte che crederà opportune per non mettere il Senato in imbarazzo trattandosi di una lettera di un Collega, di una lettera che evidentemente oggi non potrebbe essere discussa.

Per conseguenza prego l'onorevole Collega Auriti a permettere che sia votata la proposta Saracco, di rimettere cioè al Consiglio di Presidenza questa lettera per le ulteriori proposte, se crederà opportuno di farne.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta che venga trasmessa questa [lettera all'Ufficio di Presidenza per quei provvedimenti che crederà opportuni.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Debbo correggere mestesso: l'art. 10 del regolamento parla di Consiglio di Presidenza; perciò io prego il Senato a voler rinviare la lettera del Senatore Corte al Consiglio di Presidenza; e con ciò l'art. 10 del Regolamento riceverà la sua applicazione.

PRESIDENTE. Chi crede che questa lettera debba essere trasmessa al Consiglio di Presidenza, è pregato di sorgere.

(Approvato).

(È trasmessa al Consiglio di Presidenza).

PRESIDENTE. Io dichiaro che ho aspettato a

dar lettura della lettera dell'onorevole Senatore Corte fino a quest'ultimo momento nella speranza ch'egli intervenisse alla nostra seduta, o giungesse qualche suo nuovo scritto in seguito alla mia responsiva.

Prego i signori Senatori, Segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori, Segretari, Canonico e Tabarrini fanno lo spoglio delle urne).

Il risultamento delle votazioni per ciascuno dei tre progetti di legge ha dato soltanto 67 voti favorevoli. Per conseguenza le votazioni sono nulle.

Domani seduta alle ore 3 pom. col seguente ordine del giorno:

1. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Convalidazione del R. Decreto 29 maggio 1881, riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti;

Estensione alle vedove ed orfani degli assegnatari per la legge 4 dicembre 1879, e restituzione in tempo a presentare altre domande;

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 luglio 1883 nell'Isola d'Ischia.

2. Votazione per la nomina:

Di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

Di tre Commissari all'Amministrazione del Fondo per il culto;

Di tre Commissari all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico in Roma;

Della Commissione permanente per le petizioni (di 5 Membri a norma delle modificazioni introdotte nel Regolamento);

Di tre Segretari nella Presidenza (per la surrogazione di uno defunto e l'aggiunta di due nuovi a termini delle modificazioni sudette del Regolamento).

3. Discussione del progetto di legge per autorizzazione della maggior spesa di L. 11,700,000 dovute all'impresa I. Guastalla e C. per ultimazione dei lavori di costruzione della ferrovia Savona-Bra con diramazione da Cairo ad Acqui.

La seduta è sciolta (ore 7 e 20).